

# LA RESPONSABILITÀ DELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI NELLA NOSTRA SOCIETÀ'

I bambini educati dalla FAMIGLIA,  
dalla SCUOLA, . . . . . o dalla TV?

Primo incontro: **Venerdì 17 novembre 2000**

Secondo incontro: **Venerdì 24 novembre 2000**

Aula Magna Scuola Elementare "G. Galilei" Via E. Toti - Merano

Relatore:

**Prof. Ivan Ferrari**

Consulente in ambito educativo e Preside di Scuola Media a Pavia

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

**Primo incontro:** *(venerdì 17 novembre 2000)*

## **In cosa consiste il compito dell'educazione**

**Saluto del Dr. Renzo Miclet** *(Direttore del Circolo Didattico Merano II)*

Le tematiche che sono state proposte in questi due incontri - anche nel prossimo - sono molto interessanti. Quindi io penso che la scuola per tutti questi tipi di iniziativa è sempre aperta, e ben vengano questi incontri. E poi vedo che c'è un numero abbastanza consistente di genitori; molte volte non li troviamo attorno ad altri incontri o ad altre riunioni. Quindi ben vengano e siano più frequenti possibile, perché se non cominciamo a parlarci su tematiche che sono veramente della natura della scuola - il problema dell'educazione dei nostri figli - ...di qualsiasi corrente sia, non ha importanza. L'importante è riuscire a incontrarsi e riuscire a scambiare opinioni. Questo è il messaggio che voglio dare. Nel comitato dei genitori, lo ripeto continuamente, abbiamo poche presenze di genitori, mancano all'appello anche attorno a discorsi molto importanti. Quindi vedere gente nella sede scolastica a me fa soltanto piacere. Poi ognuno ha la sua idea, ognuno ha la sua opinione, e quindi ben vengano questi incontri.

**Introduzione di Franco Pedranz** *(Vice presidente dell'Associazione Culturale "Giorgio La Pira")*

Ringrazio il Direttore del saluto. Presento brevemente Ivan Ferrari, qui alla mia destra, che è un consulente in ambito educativo. Ha lavorato parecchio anche con collaborazioni all'Università Cattolica di Milano.

Attualmente collabora a una scuola di Pavia e insegna ad una scuola media di Legnano di cui è il Preside. L'abbiamo invitato per parlarci dell'educazione in genere, perché questa serie di incontri che l'Associazione Culturale "Giorgio La Pira" ha organizzato vuole essere proprio, come abbiamo scritto anche nel volantino che abbiamo distribuito, una occasione di confronto e di aiuto, per i genitori anzitutto, per svolgere il compito educativo nei confronti dei bambini e dei giovani nella nostra società. Non è la pretesa di risolvere qui la questione ma è proprio un contributo che vuole aprire un lavoro fatto di scambio di esperienze, e che potrebbe anche continuare oltre questi due incontri che faremo questo venerdì e il prossimo. Lascio la parola subito a Ivan Ferrari.

### **Relazione del professor Ivan Ferrari:**

**Compito dell'educazione** - io lo butto subito lì - è **porre le condizioni affinché la persona possa percorrere il cammino per realizzarsi**, non c'è nient'altro. Scopo della vita è quello di realizzare la propria umanità, perché in questo sta comunque la felicità, quale che sia poi l'aspetto concreto che prende la vita. Perciò scopo dell'educazione è porre le condizioni perché una persona, un bambino, una qualsiasi persona, anche un adulto, possa percorrere, abbia questa possibilità di percorrere il cammino per realizzarsi. Questa volta vedremo quali sono queste condizioni, almeno le principali; la prossima volta invece andremo a vedere come queste condizioni sono presenti o meno e in che modo, negli ambiti della famiglia, della scuola e tra i mass-media, nella società. Di questo secondo fatto, sebbene il mio temperamento mi porterebbe ad affrontare subito queste cose, ne parleremo la prossima volta, magari se riesco portando proprio dei documenti, per così dire, o delle diapositive o degli spezzoni di filmati, qualche cosa di quello che incontriamo quotidianamente per parlare sul concreto.

Allora, le condizioni affinché la persona possa percorrere il cammino per realizzarsi.

**Prima condizione fondamentale: perché educazione sia occorre che ci sia un rapporto.** L'essere umano da solo non esiste, non può esistere. Anche Robinson Crusoe, tra l'altro in un romanzo ottocentesco, ha comunque avuto bisogno di un altro per permanere, tanto per fare un esempio letterario. E' necessario un "tu" affinché chiunque possa giungere a dire io. Se non c'è questo "tu" con cui interloquire non riuscirò mai a dire io. Provate a pensare alla vostra esperienza, a quello che avete vissuto quando eravate piccoli, o appena dopo, quando eravate un pochino più grandicelli; o da ragazzi, o oggi che siete ancora giovani (quasi tutti). Se non c'è un "tu" che interloquisce con noi, il nostro volto non è chiaro, non è possibile, non è possibile! Ma provate anche banalmente a pensare a un bambino che rimane orfano; quanta fatica e che ricerca spasmodica di questo "tu", di questo altro nel quale poter veder se stesso. Una volta ho fatto un gioco in una Scuola Media. Voi sapete, perché ci siete passati - non fosse altro che per questo - voi sapete che la questione dell'identità personale, del "chi sono io" è particolarmente viva nell'adolescenza, perché è un

momento nel quale uno cerca di capire chi è lui. Fino a quel momento l'identità gli è stata data dai genitori, ora se la deve fare lui. Allora ho fatto questo giochino, un'inchiestina, che ha avuto due momenti. Uno: ho fatto passare tra le fanciulle, che questo problema lo sentono in un determinato modo, una sorta di foglio-referendum: qual'era l'oggetto che avrebbero più volentieri portato nella scuola. Ed è risultato lo specchio. Avrebbero voluto avere uno specchio nei servizi, non c'era. L'altro: ho messo sul tavolo che c'è nell'atrio un questionario di quelli con le tre rispostine. - Sei in una festa, lui ti guarda, tu cosa fai? - con le tre risposte e i punti. Ed è stato assediato in modo incredibile dalle fanciulle, questo questionario, perché poi alla fine c'era il risultato. - Hai totalizzato tot punti e così via. - Questo proprio per la necessità di conoscersi, di potersi individuare. Al di fuori di un rapporto questa individuazione non è possibile, non dico è difficile, ma non è possibile. Nella scuola, dicevo, tanti bambini sono stati adottati, sono il 3%, il 4%, e i problemi che manifestano dopo qualche anno di istituto sono proprio a questo livello. E quando si consolida il rapporto coi genitori, allora più facilmente la ricerca dell'identità viene svolta in un altro modo, con i genitori acquisiti; rimane aperta la questione dei genitori naturali.

Perciò il rapporto con l'altro, con gli altri, è continuo, dura per tutta la vita. Pensate anche a quale importanza hanno i modelli che vengono in vario modo proposti dalla società. Poi caso mai ci torniamo su, oltre la prossima volta, con qualche esempio, anche fra due minuti. Dura per tutta la vita il rapporto con gli altri, con l'altro, ed è una delle chiavi per comprendere la dinamica del vivere dell'uomo. Ma pensate anche solamente al rapporto tra l'uomo e la donna. Quand'è che uno può dirsi veramente maschio? Al di fuori di un "tu" non è possibile. Beh, caso mai poi ci sarà modo di parlarne.

**Perciò se per l'istruzione potrebbe bastare un libro o un manuale di istruzioni** - come li abbiamo per mettere insieme un HI-FI o cose di questo genere, o per montare la tenda quando si va in campeggio, per un computer - **per l'educazione invece è necessario un uomo, e questo non potrà mai essere sostituito.**

Non molto tempo fa, in una prima media ho fatto questo esperimento con i ragazzini. Si stava parlando di fiabe e volevo fare capire loro quanto è importante che la fiaba sia raccontata e non semplicemente letta o sentita. Allora li ho messi tutti - mettiamo che questa sia l'aula - con i loro banchi contro il muro, tutto intorno, e loroolgevano le spalle alla cattedra e guardavano il muro, e la consegna era che dovessero soltanto concentrarsi su quello che avevano davanti, senza guardare il resto; poi mi sono messo a leggere correttamente ma senza nessuna particolare intonazione, la fiaba. Era letta bene. Non sono riusciti a seguire per più di un minuto, un minuto e mezzo, perché poi la cosa è intollerabile. Perché anche nel racconto c'è un "tu" che si incontra, che non è semplicemente quello che è scritto, ma è anche il "tu" di chi lo legge. Anzi, ci sono dei brani che possono essere letti magari bene ma che non appassionano, e letti in tutt'altro modo invece avvincono. Questo perché oltre alla cosa che è semplicemente scritta c'è un altro livello di comunicazione, c'è un altro incontro. Provate a pensare a un brano di Dante e avete subito la misura di quello che sto dicendo. Ma anche

lo stesso brano letto molto bene può dare in due modi di lettura diversi, due interpretazioni e due sguardi diversi. Pensate a un canto come quello di Paolo e Francesca. Fosse letto dal Sapegno risulterebbe un grande dramma d'amore; letto da Dante probabilmente si capirebbe la ragione di una condanna che Sapegno non capisce affatto. Infatti non a caso Sapegno dice che l'Inferno Dantesco è il luogo delle anime che Dante ammirava di più, alcune di quelle perlomeno, per esempio Ulisse. - E io mi domandavo quando studiavo: ma allora perché li ha cacciati all'inferno se gli voleva così bene?

Se per l'istruzione potrebbe bastare un libro o un manuale di istruzioni, per l'educazione è necessario un uomo, una persona, e come tale è insostituibile la figura umana. La figura dell'altro comunque provoca; in ogni caso la figura dell'altra persona ci interpella, chiunque egli sia. Provocare significa chiamare, chiama fuori, dunque un invito educativo, perché l'educazione è venir fuori, *exducere* è tirar fuori; perché in qualche modo la figura dell'altro è sempre percepita come un modello. In questo senso è davvero importante fare un pensiero, dare un giudizio sui cattivi maestri spesso proposti dalla nostra società. Ma pensate anche atteggiamenti, che sono continuamente stigmatizzati magari, come fanno scuola. Io mi ricordo benissimo quando era uscito il film di Kubrick "Arancia Meccanica", che tra l'altro voleva essere un film contro la violenza, quanta emulazione ha prodotto. O i sassi dal cavalcavia, o qualunque altro gesto. Voi vedete che si propone sempre e comunque come riferimento in qualche modo, può sempre essere preso come riferimento. Comunque proprio anche dagli esempi fatti è immediato comprendere che il rapporto educativo principale, quello che ci interessa, è un rapporto nel quale l'affezione è grande. Quando uno percepisce un'affezione grande allora lì il rapporto è privilegiatamente educativo. Io i miei ragazzi li posso sgridare quanto voglio, perché non li sgrido per un motivo fine a se stesso, ma perché ho passione per la loro persona. E percepiscono questa passione in mille modi, anche nella sgridata; perciò gli importa, gli importa di più. Io mi ricordo che ero in seconda media e non andavo tanto bene a scuola; papà invece ci teneva moltissimo che andassi bene, ovviamente. E a quel tempo desideravo oltre ogni dire che mi regalassero una coppia di uccellini. Avevamo sempre avuto la gabbietta... i cardellini mi interessavano: Avevamo sempre avuto la voliera con gli uccelli, ma poi cambiando casa non si era più potuta tenere. E io *rugavo* da parecchio tempo la famiglia per questo. Un giorno ero in macchina, mi stava portando a casa, e gli dissi a bruciapelo: "Guarda che ho preso quattro in inglese". Era proprio un votaccio. Non disse niente, probabilmente aveva già preso la decisione a suo tempo o forse degli accordi - non me l'ha mai detto - ha portato la macchina in un rocolo che c'era nei boschi dietro casa, A quel tempo non era vietata la caccia col rocolo, perciò c'erano le reti, c'era l'alocco in mezzo, era molto simpatico e interessante. Ha comprato questi due cardellini, me li ha messi in macchina e siamo tornati a casa. Non mi ha detto né una parola né niente, ha firmato il voto e siamo andati tutti poi a mangiare. Non sono riuscito più a prendere un'insufficienza in inglese ovviamente, perché in quel momento mi sono sentito come mai. Quello che coglievo pure nella severità di mio padre, era la grande stima e affezione che aveva per me. Ed era un

uomo severo, di pochissime parole ed estremamente esigente. Quello che coglie un alunno nell'insegnante è questa stima esigente, ma che esige la persona, che la persona venga fuori. Perché non è un problema di resa scolastica, che è una conseguenza caso mai, è problema della tua persona che mi importa al di là degli esiti; ma siccome mi importa al di là degli esiti, mi importano anche gli esiti poi, ma prima capisci... Perché è vero, che la scuola sia aperta a queste cose è un fatto di fondamentale importanza. Il rischio che corriamo adesso, ne parleremo bene la prossima volta, è quello che si corra un po' troppo dietro a uno stile scolastico di stampo anglosassone che misura le persone sulle rese. Sto dicendo esattamente il contrario; che le rese sono una conseguenza dello sguardo che la persona sente su di sé. Comunque... Il rapporto educativo principale è un rapporto nel quale l'affezione è grande. Se l'alunno sente su di sé questo sguardo ha una possibilità tutta diversa di camminare per realizzare la sua persona. Magari non sarà facile, magari, vedremo poi, non ci darà soddisfazione. Ciò non toglie che è come se si mettesse un seme che ha la possibilità di germogliare a suo tempo.

L'altro fatto è questo; **la persona desidera sempre crescere, cioè desidera sempre realizzare se stessa, ed è sempre disposta a rispondere ad una chiamata, ad una provocazione.** Il problema caso mai è proprio quello di cercare di evitare di frustrare questa buona disposizione. Che desideri sempre crescere lo vedete bene. Quante volte ci capita di vedere la bambina che sgrida la bambola come la mamma sgrida lei. Certo è per imparare a governare, a dominare la sgridata della madre, ma è anche una sorta di atteggiamento di chi desidera essere come chi è più grande, che possiede il mondo in tutt'altro modo, che domina la realtà con una sicurezza desiderabile. Guardate un attimo il bambino quando muove i primi passi in una stanza, i primi passi della sua vita. Incosciente dei rischi che corre, è pieno di una gioia di una felicità... Ma perché oltre a vedere il mondo in un altro modo, in un'altra ottica tutta diversa, sta condividendo un atteggiamento, una posizione, un ruolo che è proprio di chi ha sempre guardato con ammirazione; i genitori, il papà, i grandi che san far tutto, che sono onnipotenti agli occhi del bambino. E lui incomincia a condividere questo, desidera crescere. Ma pensate anche a un adolescente; io mi ricordo bene quando si andava a fumare di nascosto, le prime volte, perché quello era il segno che si era grandi. Si fumava la sigaretta, magari con gli amici, nervosamente, stando attenti di non farsi ritrovare. Fino a quando poi si capisce, magari a 33 anni, a 34 anni, che quando si è veramente grandi si può anche fare a meno di fumare; e magari chi te lo fa capire è proprio un bambino. Ecco, la persona desidera sempre crescere, cioè diventare adulta. Del resto adolescente è il participio presente di un verbo latino che significa crescere, perciò è il crescente l'adolescente, e l'adulto, che è il participio passato, è cresciuto. Il destino nostro è di diventar grandi, ce l'abbiamo scritto anche nel patrimonio genetico. Qualcuno, ironizzando un po', dice che si nasce per invecchiare. Io dico che si nasce per crescere, che mi sembra anche più vero per me. Ma tutti noi da adolescenti abbiamo guardato, abbiamo gettato uno sguardo più o meno fugace al nostro futuro e ci siamo detti: ma chi sarò io quando sarò grande?

Perché è un timore ma è un desiderio nello stesso tempo, quello di realizzare un'umanità più ricca, più interessante, più vera per sé e per gli altri, comunque di affermarsi. Ecco, quanto più è sana la persona che il bambino ha di fronte, tanto migliori sono le possibilità a lui offerte. Che cosa intendo quando dico sana? Un persona sana, cosa intendo per una persona sana? Non certamente una persona che non sbaglia mai, una sorta di essere infallibile. Anzi, questo non mi interessa minimamente, non sono infallibile io. Prima ironizzavo con gli amici che mi hanno portato, li ringrazio, a cenare in un locale tipico qui intorno, molto bello, e ironizzavo sull'Inter; m'è venuta fuori una delle solite tristissime battute sul fatto che non vince mai. Ironizzavo su di me, perché io tutto sommato a tempo perso sono interista. E' veramente tempo perso, è desolante, eh si, me lo dico sempre. Una sera le figlie mie - io ho tre figlie, due erano piccole, la terza non c'era ancora - avevano il permesso di guardare, quando avevamo la televisione, una mezz'oretta al giorno di televisione. Io da grande potevo guardarne una mezz'ora al giorno cumulabili in un giorno alla settimana, perché le regole poi erano uguali per tutti, tutto sommato. La radio era libera, è tuttora libera. E allora io sceglievo di guardare la partita e loro di guardare i Puffi, questi ignobili esseri blu. Quella sera le cose coincidevano perché era un mercoledì, e io mi sono messo a sbraitare circa il fatto che era molto tardi e, insomma, che alla mattina rognavano per alzarsi ed andare a scuola, che non era possibile andare avanti così, e poi li vediamo, la sera leoni e al mattino invece no, e tutte queste storie. E la più grande mi ha guardato e ha detto: "Beh, se tu hai intenzione di guardare la partita lo puoi dire anche senza gridare". E io mi sono sentito proprio spiazzato; ho messo il pigiama e sono andato a letto. E ho fatto benissimo perché l'Inter non si è smentito e ha perso. Questo per dire che nessuno è infallibile. E quante volte a me da genitore e qualche volta anche da insegnante è capitato di constatare che sbaglio. E' triste dire qualche volta anche come insegnante, fortunatamente succede sempre meno, ma ogni tanto sbaglio. L'ultima volta quindici giorni fa, ho dato un esercizio da fare e ho commesso il grave errore di non guardarlo io prima. Era un esercizio del libro, uno dei tanti, e c'erano su delle cose che invece mi sono accorto a posteriori non andavano bene. Quando ho fatto la correzione ho detto: "No, no, ragazzi, ho sbagliato, cancellare!". Abbiamo corretto assieme, non ne ho più dati, li ho ricontrollati tutti. Perciò anche quando si hanno trent'anni di carriera alla spalle non si può dire: "Io non sbaglio mai". Si può anche dire che umanamente si può arrivare anche a sbagliare spesso, magari con la moglie si sbaglia più che con li altri. **Allora una persona non è sana perché non sbaglia mai, ma perché sa bene che cos'è che è giusto e che cos'è che non è giusto. Una persona è sana quando ha un riferimento in base al quale può giudicare la vita.** Poi magari sbaglia, però il riferimento ce l'ha chiaro.

Io mi occupo anche di educazione alla sessualità. Un anno mi avevano chiamato in una scuola nei presso di casa mia, a Cittiglio nel varesotto, una scuola media di stato, gli insegnanti. Mi hanno chiamato perché gli aiutassi a preparare, a fare loro un corso di educazione sessuale, affettiva e queste cose qui. E io ho chiesto loro: "Ma perché vi è venuto in mente di chiedere una cosa del genere? Qual è il motivo concreto? Vi è saltato

in mente così, oppure è di moda..." Mi hanno detto: "Per la verità no. In una seconda abbiamo un ragazzino e una ragazzina che si mettono le mani addosso e non per picchiarsi. E siccome loro sono buonini e ma si *spaciugano* un po' in classe...". Ho detto: "Ah, beh, mi sembra un motivo buono". Tutto sommato fra i tanti c'è anche questo. Ho detto: "Bene: la prima cosa che dovete fare per preparare un corso è capire qual è la differenza fra il bene e il male". E qui si sono veramente inalberati e hanno detto: "Eh, ma come? Come è possibile? Perché tutti hanno un'opinione diversa su queste cose, e chi lo può definire per tutti? Non è giusto, non si può". Ho detto: "Benissimo, e allora come fate a dire qualche cosa a questi ragazzini? Non gli potete dire niente".

Se non hai una categoria che ti consenta di dire che una cosa è sbagliata o è giusta, non puoi più dir niente di niente. Stabilisci una legge arbitraria, dai un giudizio moralistico, perché si chiama moralismo quello che obbedisce a una legge e non a un fatto. Sul Vangelo c'è scritto che è il sabato che è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato, ma siccome è il sabato che è fatto per l'uomo, allora il sabato ha una ragione d'essere, no?. La regola è fatta per aiutare l'uomo, dunque è importante che ci sia nella misura in cui aiuta l'uomo. Se invece che aiutarlo non lo aiuta è una regola moralistica, cioè è un inciampo, un laccio, uno sbaglio. Allora, non puoi mettere delle regole che non abbiano un fondamento vero. "Perciò dovete decidere qual è la differenza fra il bene e il male, fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato". E hanno lavorato per un mese e mezzo, riuscendo a dialogare anche fra persone diverse, cercando di arrivare al nocciolo, litigando, perché ci sta anche questo nella vita e va bene, e alla fine hanno prodotto qualche cosa che potevano dignitosamente portare ai ragazzi; che non fosse moralistico ma l'esito di una loro vita, di una loro esperienza, perciò potevano essere anche chiari e netti nei loro confronti.

Allora una persona è sana quando ha un riferimento ideale in base al quale giudicare la vita, tutta la vita, le cose belle e le cose brutte. Perché il compito che coscientemente s'ha da porre l'educatore, il compito dell'educatore è quello di aiutare il consolidarsi di una coscienza in chi ha di fronte. Pensate, questo nel medioevo era chiarissimo. Ed è una garanzia di libertà, perché io metto in atto tutto quello che posso fare come persona, con la mia esperienza, perché tu consolidi una tua coscienza. Quello che la tua coscienza farà sono affari tuoi. Non sono miei, perché sei libero di fare le tue scelte, la coscienza è tua. Sono libero io e sei libero tu.

Una pedagogia moderna, quella anglosassone che tendenzialmente sembra andare per la maggiore - ahimè, questa è una polemica non del tutto personale ma... - si misura sui risultati. Fanno i test e poi danno il punteggio; se non raggiungi il punteggio, devi rifare il percorso. Le classi aperte inglesi funzionano così, o anche quelle americane. Stai dentro in quel corso lì fino a quando non l'hai superato. Quando l'hai superato accedi a un altro corso. Che tu abbia sedici, diciassette o tre anni è lo stesso. Misurando la persona sul risultato non c'è più libertà. Tant'è vero che io ho avuto una collega che la teorizzava questa cosa qua, e

diceva: "Io entro in classe, io insegno bene; questi cui non imparano". E allora andava in crisi perché diceva: "O sono tutti cretini..." e io dicevo: "Ma no che non sono cretini" "...oppure io sbaglio, perché non può non funzionare il metodo". "Come non può non funzionare? Tu non fai i conti con la libertà della persona che magari cretina non è, tu magari insegni bene..." - però educare e insegnare, poi lo diciamo, sono due cose diverse - "... non tieni conto che c'è la libertà e che pertanto il tuo schema non si adatta". Perché è come una maschera che tu gli metti lì, ma non si può portare, non è adeguata, non va bene, non funziona.

**Il compito che coscientemente si pone l'educatore è l'aiutare il consolidarsi di una coscienza in chi è di fronte. Questo avviene in un orizzonte culturale, cioè in una ipotesi di vita che si afferma nella realtà, che viene affermata, viene vissuta nella realtà.** Anche perché chiunque di noi al di là delle cose che dice, con la sua vita afferma qualche cosa; magari che contraddice quello che dice, scusate il bisticcio di parole... però si vede, e i ragazzi lo colgono. Ecco, questo dell'orizzonte culturale è importante, perché invece a me dicevano, quando iniziavo a insegnare, che c'era il pluralismo che era la cosa più bella e più importante del mondo. Ho constatato che non è vero; non nel senso che io sia contrario al pluralismo, per l'amor di Dio, ma non credo che tutte le posizioni umane siano sullo stesso piano. Credo che per far crescere una persona occorra una ipotesi; tu vivi e sperimenta bene quella ipotesi, e poi sarai in grado anche di metterla in crisi. A me per esempio, è capitato così, nella famiglia. La posizione vera di mio padre l'ho poi contraddetta; nel senso che l'ho trovata limitata rispetto alla possibilità di esperienza che poi ho vissuto. Certo che i presupposti, quella posizione umana presupposta di onestà intellettuale e umana profonda, quella mi è rimasta, evidentemente. Ma quello fa parte proprio della *vanezza* della persona. Mio padre aveva un riferimento ideale in base al quale giudicava la vita. L'ho seguito, l'ho sperimentato e l'ho superato. Ecco, credo che questo ci debba essere. Faccio un esempio banale ma magari lo si capisce di più. Pongo due cioccolatini di fronte al bambino e gli dico: "Prendi quello migliore". Lui che criterio ha per scegliere? Sceglierà magari quello che ha la carta più colorata, sceglierà quello che ha la forma che gli interessa di più. Io, ai miei tempi - a Pasqua davano i pesci, c'erano i pesci di cioccolata; a me il cioccolato non piaceva ma quei pesci lì con la stagnola mi piacevano un sacco - prendevo sempre i pesci. Ma così anche per tutto; ogni volta che il bambino è posto di fronte ad una scelta sulla quale non ha un criterio, si affida ai genitori. "Tu cosa dici?" chiede. E' importante dunque dare dei criteri. E' importante far crescere una persona all'interno di un orizzonte culturale, per farla crescere. Questo è il contrario del negare la libertà. La sollecita proprio per quella questione che dicevo prima della coscienza. Dunque un orizzonte culturale, cioè un'ipotesi di vita che si afferma nella realtà. Ogni gesto compiuto è carico di un significato. Ogni gesto che noi facciamo, sia la correzione di un compito, la modalità di correzione di un compito, il criterio col quale interroghiamo. Sto parlando della scuola perché vivo nella scuola, ma può essere anche quello che facciamo a casa, di accendere o spegnere il televisore, o di mangiare in un modo piuttosto che in un altro, o di fare una determinata spesa, o di impiegare il nostro tempo. Tutto quello che noi facciamo,

anche se non siamo coscienti del motivo, anche se questo significato non appare validamente affermato. Comunque ogni cosa che noi facciamo ha un suo senso e un suo significato. E chiunque incontri un tale gesto ne rimane interpellato, resta interrogato in qualche modo. Ecco, **porre gesti che portano significati è proprio della cultura che in tal modo si afferma e si comunica.** Andavo in giro per le montagne e mi chiedevo: ma perché ogni tanto mettono su un crocifisso, o un'edicola - qui dalle vostre parti ce n'è ancora tanti credo, no? Dalle mie parti sono quasi tutti spariti, una volta ce n'erano di più anche da noi. E poi, diventato grande mi sono detto: ma dov'è che li vanno a mettere? Nei bivi, agli incroci. E mi sono chiesto: ma perché? Qual è il significato di questa cosa qua? Perché i nostri vecchi mettevano proprio lì magari un crocifisso o un'edicola? E dai e dai, a furia di chiedere ho capito. Ovunque c'è da fare una svolta o una scelta il criterio che ponevano era quello. Allora la nostra cultura, i nostri vecchi in ogni campo hanno posto dei gesti carichi di significato che chiunque viveva incontrava questo, lo impattava. E tutto era fatto per poter camminare nella vita, e vivere pienamente la vita. Nelle campagne, ma anche in città un tempo, dove sono nato, in Emilia, sempre - quando ero bambino andavo a far campagna, era l'unica vacanza che c'era, dagli zii contadini, - sempre quando c'era da apparecchiare la tavola la si apparecchiava con un piatto in più. Si era in otto, c'erano nove piatti. E io dicevo: "Ma non sapete contare!". Ricordo che lo dicevo allo zio Gino, un contadino basso e tarchiato, forte come un toro. E dicevo: "Zio, ma non sapete contare!". E mi diceva: "No, no, quello lì è il piatto dell'ospite". Dico: "Ma quale ospite?". "Eh, l'ospite! Come fai a sapere chi sarà l'ospite? Se viene c'è il piatto, se non viene tiriamo via il piatto". Era già atteso. Questi qui vivevano l'ospitalità ogni giorno apparecchiando la tavola. E' un modo per affrontare e concepire la vita. Noi lo facciamo quando diciamo al bambino piccolo: "Com'è che si chiede? Per Favore! - Cosa si dice? Grazie!" Ma noi per dargli un bicchier d'acqua o la merenda abbiamo bisogno che ce lo chieda per favore o che ci dica grazie? Gliela diamo lo stesso. Ma è che così impara un atteggiamento nei confronti della vita, che è in grado di cogliere il senso della gratuità. Anche noi, magari inconsciamente o per tradizione continuiamo a porre ancora dei gesti come questi. Quando noi chiediamo che il nostro figlio dica grazie, gli insegniamo un atteggiamento nei confronti della vita che è vero e buono. - Adesso magari dicono meno grazie e hanno più pretese. No, sto scherzando, non è vero, non so... - Ecco, porre gesti che portano significati è proprio della cultura che in questo modo si afferma e si comunica. Un cultura afferma se stessa e si comunica, si tramanda. Tradizione infatti vuol dire consegnare, *tradere*. La cultura permette di affrontare tutto, è una introduzione alla totalità. Ti permette, dicevo prima, di affrontare la gioia, il dolore, ti dà il senso anche della morte, della persona che avevi cara. Perciò gusti di più magari il dolore, fino in fondo, ma non è mai disperazione, perché la cultura è fatta per la vita e può affrontare in maniera dignitosa o anche più che dignitosa, grata appunto, anche l'evenienza più nefasta che possa capitare. Non lo dico per modo di dire, lo dico su esperienze fatte continuamente, anche molto recentemente. **Ogni cultura è affermazione di un senso proprio della vita che mette in condizione di**

**affrontare la vita stessa nella sua totalità, senza dimenticare niente, senza eludere nulla.** Non è quante cose si fanno, il cumulo delle nozioni, ma comprende tanto l'istruzione quanto l'insegnamento e l'educazione stessa, che è metodo. Di istruzione ed educazione abbiamo detto. L'istruzione è l'insieme delle nozioni, proprio di quelle cose lì, no? E **l'insegnamento che cos'è? Attraverso l'insegnamento noi portiamo i ragazzi o chi abbiamo di fronte, dentro quel segno che ogni cosa che appare è. Ogni cosa che appare è se stessa e nello stesso tempo è segno di altro.** E' come un cartello con su scritto Verona o Bressanone; è un cartello che porta quella scritta, ma nello stesso tempo ti indica un'altra cosa. Io dico sempre ai miei alunni: "Se incontrate una ragazza che vi sorride non è che vi sta mostrando i denti... forse. Quel sorriso è segno di qualche cosa d'altro. Diversamente, se vi sorride il cane potreste porvi qualche problema". Quello che ci appare è nello stesso tempo e insieme segno di un'altra cosa, di un più in là. Per cui noi guardiamo un tramonto e non diciamo semplicemente: "Sta venendo notte". O guardiamo il volto di nostro figlio, di nostra figlia che è addormentato, e ci strugge il cuore. Per quale motivo? Perché quel bambino che sta dormendo, quel tramonto, o qualsiasi altra cosa, ci rimanda ad un più in là, ad un più vero che rende ancora più vero quel segno. Ma noi stessi, quante volte lanciamo a chi ci sta accanto come dei segni perché capiscano quel che siamo o quel che proviamo, quel che viviamo?. E uno dice: "Ma perché non usare allora una maggior esplicitzza?" Eh, questa è una buona domanda, e ci sono anche delle buone risposte per questo. Ecco, l'insegnamento, insegnare significa portare dentro il segno, e noi raccontiamo tutta la realtà. Sono andato a vedere con i miei alunni l'altro giorno una mostra bellissima di pittura, di quadri, che c'è a Bergamo in questo momento, "La luce del vero". Sono quadri di Caravaggio, di La Tour, di Rembrandt e di Zubaran... sono splendidi. E allora dicevo: "Ma che cosa vedete voi in questo quadro?". E poi cominciavo a spiegarglielo. Il senso del movimento, quel simbolo, la luce, che cosa racconta la luce, e questo taglio particolare, questa illuminazione, e perché hanno usato quella cosa e non quell'altra. E dicevo loro: "Guardate che nel quadro tutto quello che c'è su è scelto, è voluto. E allora andiamo a vedere perché l'ha fatto così e non in un altro modo, che cos'è che ci sta raccontando". E pian pianino si innamoravano della pittura. E dicevo loro: certo, come si fa ad amare un brano di letteratura, o una pittura, una scultura, una cosa d'arte? Bisogna incominciare ad avere un linguaggio per entrare in questi segni. Perché se io vedo anche una bella poesia scritta in arabo, per me restano dei segni inutili. **L'insegnante ti porta dentro il segno, cioè ti fornisce quel linguaggio che è fatto di istruzione anche, di tante cose, che ti permette di entrare nel significato delle cose. Questo ti chiama, cioè ti educa, ti tira fuori come persona, ti interpella.** Perché una volta che ho spiegato i quadri io ho finito il mio lavoro, ti ho insegnato. Ed è l'autore stesso del quadro che ti chiama fuori, che ti interpella, che ti provoca con la scelta che ha fatto e che ti propone, che è lì davanti ai tuoi occhi. Questo è vero anche per la musica. Come si fa a sentire una Quinta di Beethoven senza sentirsi presi per il bavero e tirati, come se dicesse: "Ma ascoltami!", quando ripropone continuamente il tema in quel modo ossessivo? Se

non è una provocazione quella non so che cosa c'è di provocatorio. Chiunque ascolti Beethoven non può non essere provocato violentemente. Anzi, perché non fate una serata ad ascoltare Beethoven o a guardare, magari con qualcuno che lo spiega, della buona pittura, dei buoni pittori. Sarebbe un'idea... Mi raccontava di iniziative molto interessanti, alle quali aderirei con tutto il cuore e anche con il resto del mio corpo, lo stomaco per esempio, di degustazione di piatti... perché la vita è fatta anche di queste cose, no?... E perché non ci mettete dentro anche magari un quarto d'ora di ascolto con spiegazione di una musica o piuttosto un quadro, che magari c'entra col tema, e se spiegato da qualcuno che sa il suo mestiere, è come le Sirene di Ulisse, che hanno un canto che incanta, cioè che ti porta dentro nel loro canto, che ti attira talmente che non puoi resistere. Il canto che incanta, ... è vero eh? Poi passa il tempo e uno non se ne accorge. Così i ragazzi si sono accorti che sono rimasti tre ore e mezza in una pinacoteca e dicevano: "Ma come, è già ora di andar via?" E chi tiene oggi i ragazzi a guardare i quadri? Gli insegnanti, quelli che ti portano dentro il segno. Comunque è vero così per tutto, è vero così per tutto! Per la natura e per le persone; anzi, se uno non le incontra in questo modo qua non le incontra mai. Le usa magari, ma non le incontra mai. E questo la società lo sa bene, lo vedremo la prossima volta, perché per vendere una macchina ci fanno strisciare sopra una ragazza; che ha i suoi lati, come dire, comunque interessanti - è appunto per questo che usano determinate ragazze e non altre - però ti fermi lì; e la persona quand'è che la incontri? E la verità della vita? Forse c'è sotto un inganno. Quando l'apparenza diventa il tutto qualche cosa non quadra, c'è sotto un inganno, ci prendono in giro. Anzi, prendono in giro di più i ragazzi che... quante volte abbiamo avuto un desiderio grande per un qualche cosa e poi, quando è passato, una delusione cocente, perché avevamo aderito a quella cosa in quanto ci pareva portasse una promessa grande, poi tradita. Era l'esperienza che faceva Ulisse, no? Quando diceva ai suoi: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" - E quelli, i miei compagni - "Feci io sì aguti, con questa orazion picciola al cammino" - che a malapena - "appena poscia li avrei ritenuti". Perché il desiderio era talmente grande che non li si poteva trattenere più. E allora fecero "coi remi ali al folle volo", fino alla caduta finale, alla delusione finale. E' un'esperienza che facciamo anche noi. Quante volte l'abbaglio è carico di una promessa che poi non viene mantenuta. Ma se non incontri la persona, qualunque volto è carico di una promessa che non mantiene. E poi dici: "E' la persona che mi ha deluso". Forse non l'hai mai incontrata la persona, non so se mi spiego. Io vedo purtroppo poi sulla pelle di tante esperienze di grandi e, ahimè, di piccini che sopportano queste fatiche. C'è, c'è davvero questo, purtroppo. Altro punto e ho quasi finito, così non vi annoio più. Vi avevo promesso di essere più breve, ma... **Dunque, per un bambino che nasce c'è già un presente, è lui. C'è lui, con tutto un patrimonio che gli è stato fornito dai genitori.** E' arrivato tramite i genitori, corredo genetico si chiama all'inizio, e poi si evolve nella persona. C'è anche un ambiente, una società che a sua volta gli consegna tutto quanto è stato conosciuto da quella società, da quelle persone, e tutto quanto è stato fatto da chi lo ha preceduto. Questo è importante,

perché **chi nasce non nasce genericamente, ma nasce uomo, dunque ha un destino da compiere per realizzarsi in pieno.** Io mi rendo conto che la parola destino è un po' impegnativa, però per l'uomo è vero. L'uomo nasce uomo, ma nello stesso tempo lo deve diventare, non è come gli animali che hanno l'istinto. Un gatto non si pone dei problemi di identità "gattesca", e dice: "Che cosa vuol dire essere al mondo come gatti?". Ma l'uomo sì, e se lo pone continuamente nella vita: Ma io chi sono? Perché ci sono? Perché proprio io? E quando io non ci sono più? Che senso ha l'aver vissuto, l'aver avuto una coscienza, l'aver amato e sofferto, se una volta morto... Che senso ha il bene o il male se la vita finisce con la morte? Non c'è senso. Voi provate a pensare a un bambino che nel grembo della madre, se potesse riflettere come riflettiamo noi - perché comunque uno riflette nel grembo della madre - si guardasse le mani e i piedi e si dicesse: "Perché? A che serve?". Il figlio dei miei amici era cresciuto senza l'apparato uro-genitale, e è vissuto bene nel grembo della madre. Dopo che è nato, in capo a due ore si è addormentato ed è morto. Però fino a quando era nel grembo della madre l'apparato uro-genitale non gli serviva affatto. E' vero. Noi oggi ci troviamo nelle stesse condizioni, e ci diciamo: "E perché io ho coscienza? Non avrei potuto essere come un bruco o un albero, che vive lo stesso, magari anche più di me? E perché sono attrezzato in questo modo? A che serve? Che senso ha?". Capite? L'uomo nasce uomo, ma nello stesso tempo deve diventare uomo, rispondendo a questo. Dunque, per ciascuno di noi c'è un destino, che non è da intendere in modo deterministico, "devi fare quello, devi essere così...", ma in termini di occasioni di libertà da compiere, di una libertà da compiere. **L'educatore è quello che interpella questa libertà. Non è quello che ti costringe o, come dire, ti determina, ma è quello che evoca questa libertà che sola fa essere l'uomo. Per cui uno si sente chiamato fuori ad essere lui. Chiamato fuori con nome e cognome,** con quella fisionomia... tu. Infatti ci ha sempre fatto crescere una spanna di più quella persona che non ci ha guardato con lo sguardo di chi vede quello che siamo, ma con lo sguardo di chi intuisce quello che potremmo essere. Che non è lui a determinarlo, ma lo sa guardare. In quel momento lì cresci. Se uno ti guarda così tu cresci, perché ti senti insieme accolto e giudicato, ma non di un giudizio severo, ma di quel giudizio che risponde alla verità, perciò che fa crescere. Come genitori dovrete averlo impattato un sacco di volte questo momento, questo attimo che è così prezioso e così sorprendente anche per l'educatore stesso. Questo compimento, questo destino, non è comunque generico o indifferente, come ci viene fatto credere. E' la realizzazione della tua persona, che non è casuale, non è generica, sebbene non sia affermata in modo deterministico. La libertà infatti non coincide con la possibilità di fare ciò che si vuole, che è l'arbitrio. Questo concetto di libertà è quello datoci in epoca liberale, cioè in tempi relativamente recenti, ma non è mai stato così. La libertà è libertà di fare ciò che si vuole. Non è vero! Non solo non è possibile, ma non è neanche vero. Perché io alla sera volevo andare a dormire e dormire per tutta la notte, e invece mia figlia, per tre anni, regolarmente ha fatto la notte in bianco. Siccome mia moglie ha la pressione bassa e dopo due volte che si è alzata mi toccava raccattarla da terra proprio, perché andava

giù come una pera, allora piuttosto che tirar su due donne, ho detto: ne tiro su una sola, la più piccola, che oltretutto pesa meno. E così ho fatto tre anni a non dormire di notte e ad essere completamente rimbambito di giorno – beh, completamente no – (le mie figlie dicono che non è ancora terminata quell'epoca, però...) Non facevo quello che volevo, facevo quello che dovevo fare, però ero libero. Se studiaste la storia e la vita di Padre Kolbe, è andato a morire non certamente come lui voleva. Chi era più libero, in quel campo di concentramento? Lui o Von Fritsch, quello che l'ha mandato a morire? Chi era più libero? Chi affermava di più una vera umanità? Guardando quale dei due noi sentiamo più interpellata la nostra umanità più profonda, più vera? Per quello che è andato a morire di fame e sete - che poi l'hanno dovuto ammazzare col fenolo oltretutto, perché dopo dieci giorni non era ancora crepato, per il quale il carceriere stesso ha pianto e si è convertito, testimoniando poi... - o per il comandante del campo, che quando questo è venuto fuori dalle file dicendo: "Voglio dare la mia vita per quell'uomo", l'ha guardato disprezzandolo e ha detto: "Tutti dovete morire". E invece quell'uomo per cui ha dato la vita Padre Kolbe, è morto due anni fa, era ancora vivo, sopravvissuto a tutti. Capite? **La libertà non coincide con la possibilità di fare ciò che si vuole, che è l'arbitrio, ma con la possibilità di aderire al proprio destino, cioè di realizzare la propria umanità.** Questa è la libertà. E' questo che noi interpelliamo quando vogliamo fare gli educatori, vogliamo essere, lo dico in punta di piedi, con molto timore e tremore, quando speriamo di essere educatori. Interpellare questa libertà e contribuire affinché uno possa farla accadere, sia se stesso, ecco, sia se stesso fino in fondo. Questo concetto di libertà è da lungo tempo travisato e dimenticato, fin dal periodo della propaganda liberale. E' per questo che oggi si fa così fatica a sollecitare la libertà tra i giovani, perché tutto diventa un diritto. Tutto diventa un diritto, a tutti i livelli. E la legge diventa l'ambito nel quale far valere forzatamente questo diritto, una cornice che si spinge fino a farla scricchiolare magari, quando si vuole rimanere nella legalità, se no si fa di sottobosco...

**La libertà e il destino sono fattori propri della singola persona ma nello stesso tempo di un insieme di persone che condividono questi valori di riferimento; si chiama popolo, questo.** Purtroppo il popolo come identità è stato sempre più frantumato e umiliato dallo stato moderno. Qui ci sarebbe da fare un po' di polemica sui libri di testo... io non condivido l'ipotesi di una commissione, però l'aver mosso un po' le acque non mi è per niente dispiaciuto, da uomo del mestiere. **Il popolo come identità è stato sempre più frantumato e umiliato dallo stato moderno che ha sostituito al concetto di popolo quello di rappresentanti qualificati,** che si chiamano le avanguardie, le persone più coscienti, una volta erano quelle di censo, le persone istruite. Garibaldi è stato eletto deputato del parlamento italiano con diciotto voti, diconsì diciotto. Chissà se gli americani lo sanno, adesso che sono lì a litigare per i voti. Diciotto, forse sono quelli che... no, beh, diciotto non gli bastano a uno per prevalere sull'altro. **Dopo l'unità d'Italia solo pochi ben definiti rappresentanti hanno avuto il privilegio di legiferare per tutti, in nome di tutti e**

**indipendentemente da tutti.** Su questo aspetto poi ci sarà parecchio da dire. Io mi fermo con questa finestra spalancata sul popolo, perché **ricominciare a condividere una cultura, ma non a partire da una ideologia più o meno visceralmente affermata, ma da una passione per l'umano che comunque tutti dobbiamo condividere, perché quell'umano sono i nostri figli, questo è possibile.** Ricostituire una identità di popolo è un compito da rimettere a tema, perché potremmo avere delle persone estremamente istruite, ma magari incapaci di vivere una vita degna di questo nome. Provate a pensare al gravissimo dramma che ha colpito adesso la famiglia Agnelli. C'erano i miei alunni che dicevano: "Ma quello lì aveva tutto!". Come aveva tutto, ragazzi! Voi misurate tutto quello che si può avere in termini di miliardi. Avrà avuto tutto, ma gli è mancato quello che era indispensabile; perché per arrivare a fare un gesto che nega sé stesso vuol dire che una promessa, la più grande, non è stata mantenuta. E questo qua era istruito, perché studiava, pare che fosse anche una mente dotata di una sensibilità grande, se non fossi imprudente direi esagerata – non è mai esagerata questa sensibilità – caso mai si potrebbe dire sull'equilibrio. Capite quel che intendo dire?

(Intervento del pubblico): *ma i media dicono che è caduto, quindi non stanno a dire che quello aveva alla base un'educazione che purtroppo non...*

Non parlo di educazione, ho parlato di istruzione. L'istruzione non basta, qui stiamo parlando di cultura, cioè di valori di riferimento che aiutino la persona a realizzarsi. E' tragico, ma nella nostra società questo è più difficile, oggi che più frantumata è questa possibilità di riferimento. A un certo punto lo si è addirittura teorizzato, quando si è parlato, quando si parla di tolleranza, o di... beh la tolleranza va benissimo, posto che poi io sono intollerante, tollero poco. Sono piuttosto dedito all'affezione che alla tolleranza, preferisco affezionarmi ai miei alunni piuttosto che essere tollerante nei loro confronti. Lo si è teorizzato che un certo pluralismo che priva comunque ogni proposta di identità, perciò che non va più a interpellare la persona "tanto questo deve crescere sviluppando il suo senso critico". Andate a scuola, e vedrete che il senso critico diventa: "Tu raccontaci pure tutto quello che vuoi, noi poi facciamo quello che ci pare". Se questo si chiama il senso critico non so io.... Mentre ai miei tempi, quando sembrava che fosse un po' più invece categorico l'insegnamento o l'istruzione, si lottava e si batteggiava, sbagliando magari mille volte al giorno, però si era tenacemente attaccati al desiderio di interloquire magari. Ecco, su questa questione del popolo ci sarà parecchio da riflettere, da mettere a tema. Del resto voi vivete in un ambiente dove, almeno per tradizione culturale, parecchia occasione di identità è tuttora viva. Penso, io sono molto tempo che non vengo per un periodo relativamente più lungo da queste parti. Una volta era senz'altro così, frequentando la gente... la varia umanità che abita un luogo.

## Dibattito

## Franco Pedranz

Bene, ringrazio il professor Ivan Ferrari. Di carne sul fuoco ne ha messa parecchia direi, e anche abbastanza corposa. C'è spazio per diverse domande; se ci sono delle questioni che non si sono capite, o sulle quali si vuole anche dibattere, è tutto un contributo e un aiuto, e quindi senza altri preamboli apro alle possibili domande.

(Domanda): *io vorrei fare una domanda, perché proprio oggi a scuola ci trovavamo a discutere sulla situazione di una classe. Mi confortava quello che lei diceva, perché sembra che a mettere in atto azioni prestabilite deve succedere qualche cosa, perché se non succede qualche cosa... secondo una dinamica deterministico. Cioè ad azione posta ci deve essere la risposta; se non c'è una risposta hai posto male l'azione tu. Quindi per me era evidente come abbiamo un approccio, noi insegnanti voglio dire... E' vero che la scuola un pochino tende ad avere questo approccio di tipo deterministico-comportamentalista, che ad azione ci deve essere risposta, se non c'è risposta stai sbagliando tu, no? E allora vengono i sensi di colpa, perché noi insegnanti diciamo: "Ma come?" E comunque la libertà è un fattore che sembra che non entri in gioco più di tanto. Mentre io ritengo, e in questo mi confortava, che il problema dell'educazione, cioè la prassi dell'educazione si gioca nella libertà poi, no? Ma la domanda che volevo fare è un'altra cosa. E' interessantissimo questo approccio che lei... mi sembra di capire che per educare non è una questione di fornire istruzioni, norme... ma è la questione di aprire una prospettiva. Ma allora io mi chiedo: ma è una cosa che lei l'ha capita, come l'ha capita quindi? E' interessante, perché noi invece vorremmo avere le ricette per educare. Anche ai corsi di aggiornamento noi, quando viene a parlare qualcuno e ci sentiamo dire delle parole diciamo, nelle migliori delle ipotesi: "Già sentito." nella peggiore delle ipotesi: "Eh, fai presto a dire questo, vieni te in classe e vedi." E invece di fatto lei non ci ha fornito nessuno strumento operativo, ma ci ha suggerito, almeno mi sembra, ci ha suggerito come una direzione insomma, una modalità di approccio diverso. Io mi chiedo: l'ha imparata lei? Dove l'ha imparata? Secondo: probabilmente per educare bisogna accettare questa sfida su di sé, non so, perché sennò, sennò è un altro contenuto che imparo e trasmetto. Non so come...*

(Risposta): Sì, io l'ho imparata evidentemente, l'ho imparata vivendo. Vivendo che cosa? Beh, le cose che sono date da vivere a tutti. Ma alcuni fatti, alcune occasioni nella mia vita sono state determinanti. Beh, all'inizio il fatto di essere andato con altri amici, quando avevo sedici, diciassette anni, a fare ripetizioni in un quartiere operaio a ragazzini un poco più piccoli di me, elementari e medie, i sabati o le domeniche. Questo mi ha interpellato; poi... Per la verità ho iniziato andando in un orfanotrofio - l'ho fatto per qualche tempo - a far giocare i bambini. Poi sono andato per un po' di anni, quasi tutti i sabati che riuscivo a trovare o le domeniche, insieme agli altri amici, magari un paio d'ore, a far giocare e a fare soprattutto lezione ai bambini. Poi il fatto che avevo, secondo fattore, avevo un carattere troppo uguale a quello del mio papà. E allora, se avessimo

lavorato assieme - lui stava mettendo in piedi una piccola azienda che adesso porta avanti mio fratello - avremmo litigato troppo. E allora io facendo due più due sono andato a fare una cosa molto diversa. E poi sicuramente il fatto di avere avuto accanto a me persone che mi hanno guardato con questo sguardo, oltre ai miei genitori. Mia moglie, mia moglie stessa. Tanto per dire: il giorno che eravamo con altri amici a prepararci per il matrimonio, lei prendendo la parola ha detto: "Ma, lui non sarà mai la mia felicità". E questo ha lasciato tutti a bocca aperta. Sia me, mancavano tre mesi al matrimonio, sia tutti li altri. Ma aveva ragione! E' vero, perché se io fossi stato - vi immaginate? - caricato della responsabilità di essere la felicità per mia moglie, mai ce l'avrei fatta. Che pretesa! E lei non avrebbe mai potuto essere, né lo è, né lo sarà mai, la felicità per me. Insieme stiamo camminando per guadagnare questa felicità. Mi ha fatto capire così un sacco di cose, e anch'io quotidianamente mi educo. Vi ho raccontato quella storia di casa dell'Inter, non tanto per farvi ridere ma per dire che se uno ha quel criterio per giudicare la vita, questo riferimento che pian pianino incontra ed emerge, allora in una compagnia - perché è stata la prima cosa che ho detto: innanzitutto per l'educazione occorre che ci sia un rapporto; ho finito parlando di popolo - in una compagnia questo accade, questo avviene. Non c'è una ricetta, giustamente, perché non esiste. Però c'è un metodo. Non c'è una ricetta ma c'è un metodo. Questo metodo si chiama rapporto, incontro che ha un punto di riferimento e una serie di occasioni nel quale accade e si dipana. Perciò c'è l'istruzione, l'imparare determinate cose, ma c'è anche un insegnamento, un incontrare la realtà che si svela, cioè si toglie questo velo che è l'apparenza. L'apparenza è una parte della sostanza. E' la parte con cui la sostanza appare, ma non può tradire la sostanza, perciò noi diciamo che si svela. E allora pian pianino la vita è incontrabile. Non che è diversa, ti accade quello che accade a tutti, sempre, ma diventa vivibile, ci si entra dentro. Per cui anche la morte di un tuo caro amico, o della figlia dei tuoi amici che ha giocato con tua figlia fino all'altro ieri, o magari di un familiare - non mi è ancora capitato se non per vecchiaia, per fortuna - non ti conduce alla disperazione, alla mancanza di speranza, ma ti dà un motivo ulteriore per vivere e per camminare. Non ti toglie la lietezza. ti fa gustare di più il dolore, certamente, perché il dolore è la misura dell'amore, se non hai un'affezione non patisci. Quanto più sei affezionato tanto più sarà doloroso. Ma il dolore non è il contrario della speranza, capite? Anche un figlio handicappato non ti è dato come occasione di disperazione, ma come condizione per la vita. Lo dico sapendo bene, perché accompagno queste cose, qual è la fatica di chi ha un figlio magari gravemente handicappato come quello che sto seguendo adesso, *autistico*, in casa. Un *autistico* è veramente impegnativo. Oppure l'anno scorso, un *down* grave. Quello non è un contrario a un'esperienza vera di felicità, è un'occasione che ha quelle caratteristiche lì. Non è questo il pensiero debole eh, intendiamoci bene. E' il contrario del pensiero debole, non è neanche un pensiero forte. Comunque per esperienza di vita. Ho anche studiato nella mia vita. Pedagogia, tutte queste cose qua, filosofia... ho studiato parecchio, poi mi piace studiare, tuttora studio, ci

mancherebbe. Però se una cosa non mi corrisponde nella realtà, io non ce la faccio ad accettarla, mi sembra che sia troppo bugiarda.

(Domanda): *(non si capisce)*

(Risposta): Io credo che ci siano... posto che condivido il fatto che sia importante una figura prevalente e tutte queste cose qua, però siamo in questa situazione qua, affrontiamola. Io credo che da un lato sia comunque confortante per il figlio fruire dell'affezione del padre che vive comunque un'esperienza, che gli indica un cammino, che è lì accanto a lui, che gli si pone anche come riferimento, perché oltretutto è un riferimento naturale. E in queste cose io personalmente chiedo che uno, che mio figlio, faccia ad ogni buon conto quel che gli viene detto con puntualità e scrupolo e con la massima dignità. Cioè: devi studiare? Studia. "Mah, nei compiti in classe sai – mi diceva, prima liceo classico, cioè terzo anno – tutti copiano". Tu non devi copiare, tu non sei lì per fare il compito giusto o sbagliato, sei lì per sostenere una prova che deve dire se hai imparato o no. Perciò non copiare. A me non interessa, vieni a casa col quattro ma è il tuo quattro. Che mi importa, se copi, se prendi un bel voto? Certo, mi importa che tu prendi un bel voto, come segno del fatto che hai imparato bene. A me questo interessa, il resto non mi interessa niente. Io non ti mando a scuola perché tu abbia un bel voto e il diploma. Se poi ce l'hai sono più contento, ma non è per questo che vai a scuola, vai a scuola per imparare, lo devi avere chiaro. Se poi copi pazienza; spero che tu abbia la dignità di andare dall'insegnante a dire – non ci vado io – spero che ci vada tu a dire "Ho copiato". Questo ha scatenato una bagarre tremenda nella classe di mia figlia, perché le compagne, per il fatto che lei non copiasse, si sono sentite tutte offese. I compagni molto meno, perché i maschi dicono: "Sono affari suoi, ce c'han 'ste mene, chi se ne frega...". Ecco, l'altra questione era accaduta sulla televisione. Non avendo la televisione non partecipava alle discussioni più o meno accademiche che si facevano su alcuni programmi, e le hanno chiesto: "Ma come mai?". "Eh, noi non abbiamo la televisione". Hanno fatto la colletta per acquistare la televisione. E quando lei ha detto: "No, ma a me non interessa proprio, cioè preferisco stare così. Noi la sera suoniamo, cantiamo, un po' facciamo teatro, sennò si esce, si sta insieme, vengono gli amici... Facciamo altro, ci divertiamo altrimenti, non la vogliamo la televisione". Questo ha ulteriormente diviso la classe. In altre sedi, per l'altra figlia, è accaduto per le sigarette. Io ho detto: "Mah, secondo me se non fumate... Ci sono delle cose che potete fare, libertà d'arbitrio. Vi sono delle cose che è meglio che non facciate, se le fate non mi scandalizzo, tra queste il fumo; però chiedetela a me allora la sigaretta, ve la do, non c'è problema. Sapete che papà ha smesso di fumare, che ho capito, tardi ma l'ho capito, che era meglio non fumare. Se non fumate è meglio, se proprio volete fumare io non ve lo nego, ditemelo, vi do io le sigarette, non c'è problema". Questo ha scatenato un'altra bagarre, in una classe - però questa volta era la scuola media - perché mancava il sotterfugio. E lei ha detto: "No, a me non interessa fumare le sigarette con voi. Se voglio me le da papà". "Ci sono delle cose che non si possono fare, su questo

per favore mi dai credito. Se lo capisci io cerco di spiegartelo, se lo capisci credi. Se non lo capisci non importa, ti fidi. Perché tu sai che tuo padre, tua madre, i tuoi, affrontano la vita in questo modo. Cioè ci sono delle cose indifferenti, delle cose su cui occorre ragionare, delle cose che invece non si discutono nemmeno, per esempio la droga. Dire le bugie è un attimo diverso, nel senso che non vanno dette: se le dici mi dispiace, non mi stracerò le vesti ma mi dispiace, però queste non andrebbero dette, farebbero parte della terza categoria. Una terza categoria che però non toglie il fatto tu sei mia figlia e ti voglio bene, per cui io comunque ti accolgo, comunque sei mia figlia". Ecco, con un bagaglio del genere, con una certezza del genere, può affrontare qualsiasi cosa. Poi noi cercheremo di cambiare, ma quello che non possiamo cambiare per ora lo possiamo affrontare con dignità, con dignità. Leggere per esempio, su questo sono veramente maestri, alcuni scritti che raccontano esperienze di scrittori ebrei. Joffo, "Un Sacchetto di Biglie" piuttosto che buona parte di quello che ha scritto Chaim Potok... per esempio "Danny l'Eletto" piuttosto che "Il mio nome è Asher Lev". Oppure per i bambini, bellissimo, sulle radici e queste cose qua, "L'Albero di qui", che è fatto proprio per i bambini, molto bello. Ecco, questo per un popolo che ha vissuto con una cultura in ambiti totalmente diversi nei quali la propria identità andava conservata con una grande forza, con una grande dignità, questo è molto esplicativo, è molto interessante.

### **Franco Pedranz**

Bene, se non ci sono altre domande, data anche l'ora, io chiuderei qui questo incontro, e vi dò appuntamento a venerdì prossimo dove affronteremo, insieme al professor Ferrari, i temi in maniera più puntuale, cioè gli ambiti: scuola, famiglia e media, cioè TV, Internet - visto che adesso il computer i bambini ormai lo sanno usare meglio di noi, e quindi è una questione che va affrontata perché c'è, non si può far finta che non c'è, e quindi è anche utile. E' anche possibile, anzi sicuramente, che se ci sono delle questioni che stasera magari non sono venute fuori subito perché uno ha bisogno magari anche di digerirle, ma che per la prossima volta si vuole affrontare, le tiriamo fuori, no? Perché questo vuol essere proprio un momento di aiuto, non vuol essere la conferenza dell'illuminato di turno che dice la sua e se ne va, ma vuol proprio essere un momento di aiuto, e quindi bisogna avere appunto questa libertà anche di contraddire. Se uno dice: "La mia esperienza dice che è il contrario", diciamolo. Perché così ci aiutiamo a dare le ragioni, a rafforzarle oppure ad approfondire, e quindi magari a dire: "Mah, forse..."

Va bene. Vi ringrazio e alla prossima; a venerdì prossimo, stessa ora. Arrivederci.

**Secondo incontro:** *(venerdì 24 novembre 2000)*

## I soggetti dell'educazione

- **Scuola**
- **Famiglia**
- **Media (TV, Internet ...)**

**Introduzione di Franco Pedranz** *(Vice presidente dell'Associazione Culturale "Giorgio La Pira")*

Buonasera. Vi ringrazio di essere qui anche per questa seconda serata. Per chi era già qui venerdì scorso voi avete visto che sulle sedie abbiamo messo un foglio, che è la traccia praticamente dell'incontro che abbiamo fatto venerdì scorso, proprio i punti molto sintetici, la traccia. Può servire a chi era qui venerdì scorso per far memoria, ricordarsi un po' delle cose principali che erano state dette. Può aiutare anche in un eventuale dibattito, dopo, che magari, così, senza una traccia in mano, poteva non essere... uno poteva non ricordarsi più. Per chi invece, e vedo diverse persone, è qui stasera e l'altro venerdì invece non c'era, è un utile strumento per capire di che cosa si è parlato la volta scorsa. Voglio dire che faremo tutto il possibile come associazione anche per fare gli atti, quindi riportare tutto quanto è stato detto e farlo avere a chi ha partecipato. Questa seconda serata, come sapete, ha per tema i vari ambiti dell'educazione: famiglia, scuola e media, e per quanto riguarda i media ci serviremo anche di alcuni strumenti che vedete qui, tipo videoproiettore e diapositive. Il professor Ivan Ferrari - per chi non c'era lo presento brevemente - è professore e Preside di una scuola media di Legnano, è un consulente in campo educativo, ha fatto molte collaborazioni anche con l'Università Cattolica, collabora con molte scuole dove lo chiamano molto spesso, in giro per mezza Italia, e... ecco, ed è arrivato anche a Merano. Lascio la parola immediatamente a lui per non perdere altro tempo.

**Relazione del professor Ivan Ferrari:** *(Consulente in ambito educativo e Preside di una Scuola Media di Pavia)*

Sì, io spero di essere - non ne sono sicuro - più veloce dell'altra volta. Gli strumenti che useremo stasera sono proprio due esempi molto banali, perché se dovessimo lavorare sugli esempi non potremmo fermarci così poco. Solo due stuzzichini, per così dire. Ma poi del resto ciascuno di voi può giocare con queste cose, farsele a casa semplicemente. Allora, io faccio riferimento alla lezione dell'altra volta nell'introduzione. Abbiamo detto che il "tu" forma con l'io un rapporto, entra in rapporto con l'io. Attraverso questo rapporto accade quella provocazione in senso etimologico, quella chiamata, una chiamata fuori della persona - educazione vuol dire portar fuori proprio - una chiamata fuori della persona che è chiamata a divenir se stessa. E' quasi una convocazione questa, perché chiunque educi, e tutti noi volenti o nolenti in qualche modo comunque educiamo, ci siamo sorpresi perché con stupore ci siamo accorti che si cresce con i propri figli o con i propri

alunni, con i propri ragazzi. Si cresce con loro, e dunque questa è una convocazione, un essere chiamati insieme. E' un cammino che si fa prendendosi per mano, e lo percorre quello che fa da guida, e lo percorre chi è guidato. E chi fa da guida magari non è la prima volta che fa quella strada. Vi conduce chi è guidato, lo conduce per sentieri già percorsi. E vengono scelti quelli perché individuati come opportuni, come migliori per il passo magari di chi è condotto. Però ciò non toglie che anche chi fa quel percorso, magari per la centesima volta, non possa sorprendersi per un evento o insolito o che magari coglie per la prima volta in quel momento. Del resto se voi guardate - questo sulla traccia poi non lo troverete perché mi è venuto in mente adesso - se voi guardate per la prima volta un film giallo lo guardate in un modo. La seconda volta lo guardate in un modo tutto diverso quando lo riguardate. Perciò ogni lettura, ogni esperienza è un cosa nuova. E' per questo che non mi annoio nel rifare per la centesima volta, lo stesso programma magari, con i miei alunni, perché non è mai lo stesso programma. Sono cambiato io, sono diversi loro, ma ai miei occhi ogni volta ha qualche cosa di nuovo anche quella cosa che faccio magari per la centesima volta. E non posso annoiarmi; non è mai noiosa neanche una lezione, che so io, di grammatica o di matematica, per quanto possa sembrare arida. Non è mai arida. Se è arida c'è da preoccuparsi molto, proprio per l'umanità di chi l'ha colta. E' una convocazione dunque. L'educazione insomma, il rapporto che il "tu" forma con l'io nell'educazione; il "tu" si propone come modello, abbiamo detto la volta scorsa. Non importa se è un modello positivo o negativo, è comunque posta come modello. L'altra volta lo abbiamo anche, se pur brevemente, dettagliato. E' da notare poi che il cercare modelli è una necessità propria di chi cresce. Mi ricordo che una volta stavo salutando un amico sulla porta di casa, e c'era mia figlia maggiore, che aveva mi pare due anni e mezzo o tre in quel momento; era lì accanto e si è messa nella stessa identica posizione in cui ero io, e nel momento in cui ho cambiato posizione, dopo un attimo l'ha cambiata. Era lì per accompagnare anche lei la persona fuori di casa, e la stava accompagnando proprio come l'accompagnava fuori il papà, andava benissimo, no? **E' una necessità propria di chi cresce cercare dei modelli, perché chi cresce cerca qualcuno in cui identificarsi, una immagine che lo aiuti a individuare il suo proprio volto. Perché noi continuiamo ad inseguire una immagine che ci è come promessa e desiderata, e se questa non accade siamo inquieti.** Non lo dico io, l'hanno descritto tutti nella storia umana, no? Quando l'altra volta vi dicevo che uno già nasce uomo ma deve diventarlo nello stesso tempo... La stessa cosa me l'ha chiesta proprio stamattina un mio alunno. M'ha detto: "Ma... ma io sono nato uomo". Ho detto: "E allora sei già a posto?" Lui c'ha pensato su un attimo e fa: "No, non sono a posto perché non so ancora chi sarò". "Ecco, lo vedi? Tu già sei e devi essere nello stesso tempo. Un cammino hai da fare". Siamo fatti per un'immagine che dobbiamo compiere.

Ecco, brevemente riassunto qualche cosa dell'altra volta che ci aiuti a iniziare questi tre flash sulla scuola, la famiglia e sui media. Proprio dei flash che poi magari svolgerete voi, come degli spunti di lavoro.

## **La Famiglia.**

La cura che riceve in casa, l'accoglienza - parlo del bambino piccolo – la cura che riceve in casa, l'accoglienza che i genitori, i parenti fanno, i nonni, quanto sono importanti, ci sarebbe un capitolo da aprire soltanto sulla valenza dei nonni, quando ci sono... l'adesione ai valori, perché noi trasmettiamo continuamente dei valori ai bambini. L'ossessione per la pulizia esterna - sulla quale io non ho niente da dire, per carità, mi va benissimo - sulla quale molti insistono, e invece la terribile noncuranza sulla pulizia interna. Sul fatto di dire magari la verità, o sul fatto di avere una dignità. Sulla differenza, si diceva l'altra volta, tra il bene e il male, queste cose qua, l'adesione ai valori. Lo sguardo che viene rivolto dai genitori alla realtà, alla vita, la vita stessa, il modo come vengono affrontati i diversi fatti di cui è costituita l'esistenza di ciascuno; il lavoro, il rapporto coi vicini, le reazioni rispetto alle persone simpatiche e anche a quelle un po' così, che sono antipatiche, o sul modo di vedere, che so io, del tempo libero, dell'uso del denaro, il modo di vedere il voler bene o meno al prossimo. Diversi fatti che costituiscono l'esistenza. Tutte queste cose, accoglienza, adesione ai valori, lo sguardo, tutto quanto insomma fa parte del cammino di una famiglia, tutte queste cose e tante altre ancora, tutto questo diviene insieme occasione e bagaglio per un bambino. Una occasione per camminare lui stesso, per misurarsi, per farle proprie; le condivide, le vive con i genitori, ma nello stesso tempo diventa un bagaglio per lui che cresce. Tra l'altro un bagaglio che non è assolutamente messo in discussione quando uno è piccolo. Va bene, è quello lì, non c'è nessuno dubbio che sia così. Già mi pare, dicevo l'altra volta, di quando morì il mio papà, e la figlia maggiore era nella Scuola Materna, e tornò a casa disperata, piangendo... - non l'ho detto? No? - Era molto legata a mio padre, c'era un feeling straordinario, e quando è morto il nonno noi non abbiamo fatto tragedie, perché abbiamo fatto questa scelta di essere molto sereni, del resto pur nel grande dolore eravamo sereni, e la bambina ha vissuto la cosa tranquillamente. Tre giorni dopo è tornata a casa in un mare di lacrime, ma veramente una cosa durissima. E dai e dai, alla fine, dopo qualche ora però, abbiamo ricostruito quel che era successo. Le brave suore della scuola hanno tenuto conto del fatto che era morto il nonno e allora hanno fatto vedere delle belle diapositive dove descrivevano il fatto che quando un uomo muore l'anima va in cielo e così via. La bambina era disperata perché diceva: "Io dal nonno non ci torno più perché io le ali non le ho." Il bambino è di una razionalità estrema, non mette in dubbio quello che gli viene proposto, assolutamente. Proposto da un adulto che gli dà tutto nella vita - attraverso l'adulto ha avuto la vita, ha la sussistenza, il calore, tutto - perché dovrebbe pensare che l'adulto gli racconta qualche cosa che non è vero? Non esiste. Ed era disperata perché con somma razionalità diceva: "Quello ha le ali, io le ali non le ho, io di qui non mi muovo". Allora è bastato dire: "Neanche il papà ha le ali; vengono fornite al momento della morte." Basta, problemi non ce n'è stati più. Si è rasserenata, ha giocato, ha fatto merenda, tutte queste cose qua. Per dire che i bambini non mettono assolutamente in discussione quello che noi gli andiamo a raccontare, perché non c'è motivo. L'adulto non è lì per prenderti in giro, per turlupinarti, è lì per te. Mia madre mi ha detto della delusione che ha avuto quando ha scoperto che i regali non li portava Gesù Bambino. Eh

insomma...Viene un momento quando è adolescente, vi ricordate? Adulto è il participio passato, vuol dire cresciuto - il verbo è dolere - e adolescente è il participio presente e vuol dire colui che cresce. Quando è adolescente, cioè quando sta facendo questo passaggio dalla fanciullezza alla gioventù, nel quale è di primaria importanza individuare la propria identità, è come se uno dovesse verificare tutto quello che ha avuto. Prima era stato preso semplicemente, costituiva il bagaglio; l'identità del bambino viene data dai genitori fino a quel momento. Dopo deve essere assunta invece, deve essere presa, e allora tutti questi valori verranno verificati, cioè sottoposti a un vaglio, resi veri per se, verificati; verranno scartati alcuni valori, ne verranno tenuti altri, alcuni verranno accantonati per una successiva verifica, o riverifica, e così via. Ma questo è giusto. E' per questo tra l'altro che bisogna dare tanto ai figli; anche perché c'è un momento della loro età, quando proprio questo coincide soprattutto col periodo delle elementari, nel quale quando il genitore - sceglie il momento evidentemente - si racconta, il figlio ascolta volentieri, e partecipa, e chiede, e comunque ascolta e si misura. Questa questione perciò della verifica è fondamentale. Del resto che il bambino prima sia identificato dai genitori è evidente, no? Il bambino piccolo, tanto è vero, non ha pudore. Se voi entrate in una scuola materna e andate nei servizi dei bambini, come mi è capitato di fare un paio di volte, vedete che sono magari lì tutti... come si sta ai servizi insomma, che si misurano magari anche, comunque giocano tranquillamente; o sulla spiaggia, la nudità a loro non fa problemi, perché il proprio della persona è garantito dai genitori, dunque il bambino non ha bisogno di garantirsi. Ma soltanto qualche anno dopo, quando ci si avvicina ai nove, dieci, quindici anni, quando incomincia il primo consolidarsi dell'io proprio della persona, scoprite una cosa tutta diversa. Cioè che magari si chiudono in bagno per guardarsi allo specchio, che ritagliano dei momenti che sono loro propri; non perché non si fidino più dei genitori, che sarebbe un assurdo - magari, poi ci sono genitori più o meno degni di .. questo è un altro paio di maniche - ma perché incomincia a formarsi il primo nucleo dell'io, e sentono la responsabilità di confermarlo e di difenderlo nello stesso tempo. Perciò non è mancanza di confidenza nei confronti dei genitori se su alcune cose il figlio non si confida, è semplicemente perché c'è un io intangibile. Anche per i genitori per certi aspetti, se vorrà sarà aperto, sennò...questo si chiama pudore. Non è una questione di centimetri di pelle, anzi, caso mai, perché il nostro corpo ha una modalità di rapportarsi dal punto di vista fisico, che mette in campo la totalità della persona, per cui è giusto che il pudore arrivi anche al corpo, ma è molto di più. Provate a pensare se una fanciulla ha un suo diario nel quale scrive le cose che più le sono care, i suoi sentimenti più profondi, se lo fa vedere ad un'amica è un segno di grande disponibilità e fiducia, ma se questo va in mano, proditoriamente, al cafone della classe, questa reagisce come un...; magari non c'è scritto niente di strano, niente di particolare, niente che non possa essere letto da chiunque, ma è il proprio della sua persona che... non si danno le perle ai porci e le cose sante ai cagnolini, sta scritto, no? E' vero, è questo. Dunque, il pudore non è qualche cosa da cancellare, perché è il segno che la persona c'è. Ed è un sentimento giusto, è diverso dalla vergogna, che è

tutt'altra cosa. Ecco, al bambino vengono proposti continuamente gusti, giudizi, valori, atteggiamenti. Tutte queste cose tendono a diventare abitudinarie, nel senso di *habitus* proprio, di qualche cosa che si indossa, che ci si porta addosso sempre, finché si vive. Una forma di cortesia, un'attenzione. "Che cos'è una gaffe, papà?" mi ha domandato ieri l'altro la piccola. Tanto per dire come poi queste cose vengono incontrate e tenute da conto. Ecco, la famiglia tesse tutto questo nell'affezione - perché abbiamo detto l'altra volta che il rapporto privilegiato è un rapporto affettivo - in un'affezione che sola può riempire il cuore di gratitudine. Quand'è che ci sentiamo più pieni di gratitudine verso l'altra persona, se non quando proviamo questa affezione su di noi? Chi non si ricorda di quando si accoccolava tra le braccia di suo padre o di sua madre che l'accoglieva, che lo teneva vicino, no? Sono momenti magici nella vita di un bambino. L'affezione sola riempie il cuore di gratitudine, ed è un atteggiamento tanto raro ormai, da essere diventato strano; tanto è vero che oggi si parla soprattutto di diritto. Provate a pensarci, quando si parla di diritto e manca la gratuità è un disastro. Non è questo per disprezzare il diritto, ma per dargli la sua vera collocazione, la più opportuna, per migliorarlo, come dire, per aumentarlo. La famiglia è per il bambino, non nel senso che i genitori vivono per lui. Io ho sposato mia moglie, non le mie figlie, perciò io sto con lei, ecco, per così dire. Loro magari se ne andranno un giorno, mio malgrado, ma tuttavia non sono mie, non sono legate a me in questo senso. La famiglia è per il bambino non nel senso che i genitori vivono per lui, ma nel senso che il bene che essi si vogliono - i due genitori - è l'ambito adeguato alla crescita della persona del bambino. Una volta avevo letto Benjamin Spock, questo pediatra o psicologo americano, non mi ricordo più, il quale aveva detto, ma non era l'unico, che spesso e volentieri il bambino si mette in mezzo... - no, non era Spock, era qualcuno della scuola di Freud - spesso il bambino si mette in mezzo ai due genitori per dividerli, perché è geloso nel momento del complesso edipico del papà piuttosto che della mamma... Io invece ho scoperto che il bambino si mette in mezzo ai genitori non per separarli, ma per starci in mezzo lui, perché dice: "Io, due cuori e una capanna per me." E' perché l'affezione che si vogliono i genitori è quella che fa consistere il bambino. Riprova: quando malauguratamente - il mio non è un giudizio, ma è un malaugurio proprio - i genitori si separano, chi ne soffre ulteriormente è il bambino, anche se magari capisce che in una situazione del genere è dura fatica da vivere; ma comunque l'opinione chiesta a un bambino è sempre se i genitori possono in qualche modo andare d'accordo, volersi bene, perché lui consiste in quel rapporto. Talvolta la separazione è un male minore però per i figli è comunque una fatica. Ecco, questo ci fa anche pensare a un fatto in modo semplice, detto sull'amore. L'amore non è un'infatuazione o un qualche cosa che accade a dispetto nostro, nonostante chi s'innamora. Se qualcuno di voi ha visto - io no, ma me lo sono fatto raccontare - Titanic, sa bene quello che dico. Ma qualsiasi storiella che possiamo vedere in televisione, soprattutto quelle mutate dall'America, quelle "romantiche" per così dire, dove Eros e Thanatos sono indissolubilmente legati; Eros è il dio dell'amore e Thanatos è quello della morte. Io adesso è molto tempo che non guardo più la televisione, i serials televisivi e

queste cose qua, ma mi ricordo che quando la guardavo c'erano "la Conquista del West" e "Magnum P.I.". Erano un po' i serials che guardavamo volentieri io e mia moglie - io più "La Conquista del West" perché lo ammetto che questi cow-boys, così, il vecchio McCane... - beh, chiunque si innamorasse, uomo o donna, di qualcuno dei McCane inevitabilmente crepava. Addirittura il ragazzo, quello che faceva il ladro dei cavalli, che era andato via con la giovane McCane, davanti all'altare hanno fatto in tempo a dirsi sì, questo qua è crollato stecchito, perché proprio un quarto d'ora prima era stato accoltellato dal bounty-killer... E "Magnum P.I.?" O spariscono o crepano anche lì tutte le donne che si innamorano di lui. Poi, non dico ogni puntata, ma quasi ogni puntata ce n'è una, per cui pensate, questo qua è peggio del morbo della mucca pazza; fa impazzire le donne e poi *zacchete*. Fateci caso però, perché da "Romeo e Giulietta" in poi nel romanticismo che poi si è sviluppato in ambito protestante, soprattutto anglo-americano e protestante, Eros e Thanatos sono andati insieme. L'ultimo di cui so io, ma non sarà senz'altro l'ultimo, è Titanic, dove questi due si vedono, lei promessa sposa, forse già sposa... no, promessa sposa mi pare che fosse, si innamorano, in tre giorni nasce un grande amore, lui subito muore naturalmente, però morendo - ecco, questa è l'evoluzione moderna - dice a lei: "No guarda, sposati che va meglio". E tutto il film è un ricordo di questa qua che... Provate a guardarle un pochino anche con quest'ottica, perché è un'ottica corretta, queste cose. Comunque fanno passare il concetto che l'amore è un qualche cosa che ci colpisce come uno si becca il raffreddore e s'è innamorato; poi uno guarisce dal raffreddore e non ci si ama più. Ma se questa fosse una cosa vera dovrebbe accadere non soltanto col marito o con la moglie, ma anche col bambino. E io potrei arrivare a casa e dire a mia figlia: "Sai, oramai sei diventata grande, è meglio che te ne vai, non ti voglio più bene; ho incontrato un altro bambino e mi sono innamorato di quello." La cosa è veramente catastrofica, non è vera, infatti ..., e oltretutto il bambino non ce lo siamo scelto: sì, magari abbiamo desiderato avere un bambino e è arrivato, ma ... tre femmine! Neanche un maschio! Io all'inizio un maschio magari lo avrei anche voluto, ci giocavo al pallone, così... adesso sono molto attaccato alle femmine e ne verrei altre; ma uno non se lo sceglie il bambino. Dunque, l'amore non è una malattia. E' invece una sorta di edificazione, è un lavoro, è un lavoro che uno fa. Tanto è vero che se ti fermi un attimo a pensare a tuo figlio - quello che non c'è ancora e che non sai ancora se verrà - ma quando sei giovane e stai per sposarti, come ti incontri dici: "Magari avrò un figlio". Già gli vuoi bene; e quando la moglie lo attende e si va a preparare una cameretta, una stanza e si dice: "Qui dormirà" già si comincia ad amare la persona amata prima di conoscerla; c'è poco da fare. Ma questo è vero anche per un ragazzino o una ragazzina adolescenti ai quali puoi dire... tu puoi, senza ancora sapere chi è la persona che amerai, puoi già incominciare ad amarla per come vivi adesso, per come prepari il tuo cuore. Perché bisogna preparare il cuore per l'amore; chi non lo prepara, beh, insomma, potrà dire quello che vuole, ma in quel momento non sta edificando niente, e dopo ho l'impressione che invece di una casa farà... Ecco, tanto per fare un paragone. **L'amore è un cammino, un'edificazione, un'opera che inizia ben prima dell'innamoramento.** Se così non

fosse saremmo preda della sottile tentazione della violenza che ben presto porta alla più profonda solitudine. "Non ci amiamo più, amo un'altra, non ci amiamo più" E uno a poco a poco si accorge che nel cammino è solo. E' solo! Con questo non voglio, come dire, torcere una ferita che è quella del limite dell'uomo, che può sbagliare. Non è un giudizio sul limite dell'uomo, ma vuole essere un invito a riflettere su prima, su come si sta edificando; perché non c'è più un'educazione neanche in questo senso, a costruire magari all'inizio nell'amicizia, qualche cosa di più grande di noi. Perché anche l'amicizia è insieme un dono ma è anche un'edificazione, perché nessun amico sarà mai perfetto secondo le nostre misure, per fortuna. Per l'uomo che vive del rapporto la solitudine è la situazione peggiore possibile, la più disperante, non c'è niente di più tremendo. Se leggeste un po' di Guareschi, ogni tanto... basterebbe un bellissimo libro di Guareschi, "Il Decimo Clandestino". C'è la storia di Milca, uno che sposa la vedova di un nazista che morì ammazzato, che queste cose le dice molto bene... tanto per fare qualche accenno letterario. **La libertà, che è condizione per l'educazione**, abbiamo detto la volta scorsa, **viene sollecitata dalla responsabilità**, che è una risposta abbiamo detto, **e dalla correzione**, che è un reggerci insieme. **La responsabilità, come capacità personale di risposta cresce col crescere della persona**. Un bambino è sempre responsabile per quella misura di responsabilità che ha, la deve poter praticare, sennò come fa a crescere? Ero in giro, andando a lavorare a Pavia, passavo per la campagna; lì è pieno di aironi, garzette, c'è anche la poiana - si vedono un sacco di questi uccelli - ho visto dei fagiani e dietro dei cacciatori. E questi fagiani in nome delle pari opportunità sono cresciuti tutti in batteria, sono fatti tutti uguali - pari opportunità - poi gli hanno liberati e tutti sono morti con le pari opportunità sotto i tiri dei cacciatori, perché hanno sempre ricevuto da mangiare dall'uomo; vedono un uomo, mica scappano, si fanno impallinare. Un fagiano che cresce invece allo stato brado, eh insomma, ha tutto un altro modo, è protagonista della sua autodifesa e della sua libertà. In questo senso - apro una breve parentesi - bisognerebbe riflettere sul fatto che lo stato non ci deve dare tutto ma ci deve consentire di crescere secondo quella che è la nostra iniziativa, come popolo. E così anche per il bambino, no? La sua responsabilità cresce con il crescere della persona ed in particolare anche con il crescere della sua maturità. Ecco, in un certo senso la responsabilità che gli si dà, che gli si offre, precede in qualche modo e sollecita la maturità della persona. "Guarda, io ti do questo compito; so che è un compito difficile, importante; tu sei capace di farlo, scommetto". E magari è una cosa che il bambino non aveva mai immaginato, ma era alla sua portata. In questo il bambino cresce, eccome se cresce. Fategli portare un uovo quando è piccolo, vedrete con che cura esagerata lo porta (certo che se poi lo rompe, sarà fatta una frittata). La correzione non è in alcun modo una mutilazione, una frustrazione; è invece una compagnia che permette alla persona di reggersi nel pieno delle sue possibilità, e le consente di permanere, cioè di sussistere, con uno sguardo attento e limpido su tutto quanto va ad affrontare. La correzione è proprio per la persona, tanto è vero che un bambino anche se lo tratti "male" non se ne ha a male se percepisce che anche l'inquietarsi del genitore... certo sul momento

ci resta male, ma se il contesto è quello di un bene, anche la ferita della rabbia - giusta o ingiusta che sia - del genitore non dura più di tanto, perché c'è qualche cosa che è molto più grande e gratificante. Questo per dire della famiglia. Sono spunti, sono alcuni, ce ne sarebbero altri ancora...

### **La scuola.**

Nella scuola, abbiamo detto la volta scorsa, vengono contemporaneamente forniti istruzioni, insegnamento ed educazione. E abbiamo visto queste tre cose etimologicamente, sostanzialmente, che cosa significano. Queste nella scuola sono passate attraverso lo specifico della didattica. (Io ti insegno a leggere e scrivere, ti insegno la storia, l'italiano, adesso ti insegno anche tante altre cose che una volta non si imparavano...) E attraverso tutte queste cose che cos'è che passa? Passa non solo istruzione, ma insegnamento ed educazione. Così noi possiamo vedere che... sì, studi letteratura italiana, ma nella letteratura italiana magari studi Dante, e studiando Dante scopri che nell'uomo c'è un desiderio profondo che ti lascia irrequieto, e così ti conduce attraverso gli errori della vita, a incontrarli e a capire perché sono errori. E così ti puoi anche rinnovare dentro, perché il tuo sguardo si fa più chiaro. E puoi arrivare a capire il senso della vita ed abbracciare il vero bene, il vero valore della vita, e crescere in questo. Oppure... non so, io in questi giorni sto leggendo in seconda media - nella mia classe - diversi brani. Adesso ne abbiamo letto uno di un poeta nero di colore, americano, oppure un brano di Charles Peguy, o un brano del "Vecchio e il Mare" di Hemingway. E che cosa rappresenta per esempio in questo ultimo brano il *marling*, il pesce spada che sta pescando il vecchio? I ragazzi ci hanno pensato su e hanno detto: "Rappresenta lui stesso, perché la lotta più impegnativa che un uomo fa è quella con se stesso". Ma come fa uno a capire questo? Perché lo sta sperimentando su di se. E allora attraverso la didattica la scuola fa tutto questo. **La didattica porta all'alunno competenza e metodo.** Che cos'è il metodo? E' lo strumento adeguato ad incontrare quella realtà, ed è importantissimo. Adesso si parla soltanto di metodo di studio, ma sono tanti i metodi di studio, perché ogni disciplina ha il suo. Comunque... **Il metodo è lo strumento adeguato all'incontro con quella realtà specifica**, ed è importantissimo perché fa sì che l'uomo si ponga in una determinata posizione rispetto alla realtà che incontra, che è di volta in volta diversa. E' sempre lui. Un posizione che è adeguata alla conoscenza - perciò al dominio - e nello stesso tempo al rispetto di quanto viene affrontato. Perché l'uomo deve dominare. Dominare non ha di per se una connotazione negativa. Dalle mie parti c'è il parco del Ticino. Io mi ricordo che quando ero bambino il parco del Ticino era brughiera, cioè tutto il sottobosco era di brugo... è l'erica. Adesso non esiste più. Se uno va in giro nei boschi, che per scelta il parco del Ticino non vuole siano puliti dallo strame, dalle foglie, se uno va in giro nei boschi li vede tutti così, coi rami secchi giù, con gli alberi morti, con le foglie... Un tempo non c'era niente di tutto questo; il bosco era accuratamente pulito, qualsiasi pianta fosse malata era tagliata, cresceva un brugo che era alto mezzo metro. Veniva falciato ogni autunno per fare le pacciamature alle viti; venivano coi carri dal novarese, dal vercellese... processioni di carri a sfalciare il brugo per fare il

pacciamaturo sotto le viti. Nel bosco, dicono i nostri contadini, si poteva mangiare; adesso...*"paciugo"*. Il dominio dell'uomo, quando è vero dominio, è benefico per la natura, non è contrario alla natura. Pensate alle api; chiunque di voi sappia qualche cosa della api, sa che se adesso c'è un alveare ed è lasciato a se stesso è destinato a morire; è solo la cura dell'uomo che lo mantiene, tanto per dire l'ultima che è arrivata, con la *varroa*, venti anni fa. L'uomo deve dominare; dominare significa avere un grande rispetto. Un po' come il genitore che domina sul bambino, ma lo rispetta fino in fondo, perché il bambino non è suo, non è una sua proprietà. E l'unico desiderio valido che un genitore può avere è che il figlio diventi se stesso, perché non sono io che determino che cos'è, che cosa sarà lui, il suo destino, dicevamo l'altra volta. Un giorno il professore di filosofia del liceo classico diceva, alla classe dove c'era anche mia figlia, che il dubbio è il padre dell'esperienza. Bisognerebbe dire: "Dubito, dunque sono", perché è questo il motore di tutta la vita, di tutta l'esperienza. E faceva l'esempio della minestra troppo salata. Diceva: "Guardate che nessuno ha la verità in tasca, nessuno può avere delle certezze. Oggi tu torni a casa e trovi che la minestra è troppo salata; che certezza hai che tu troverai una minestra giusta?". E mia figlia, che ben conosce le doti culinarie di mia moglie, diceva: "E' vero, la minestra può essere troppo salata quest'oggi; certamente non sarà avvelenata". Noi possiamo avere delle certezze sulla vita. Il metodo che io applico alla matematica è diverso dal metodo che io applico alla vita quotidiana, dove la certezza viene data da una esperienza concreta e valida. Io non ho mai visto l'Australia - vorrei vederla del resto - però non dubito che questa esista, non dubito affatto, perché intorno a me persone delle quali non ho ragione di dubitare mi dicono che c'è. E questo è un metodo valido per tante altre cose; è quello che fa sì che un bambino segua il genitore, per esempio, lo accennavamo già prima, no? Allora, competenza e metodo della scuola; e con la didattica vengono forniti istruzione, insegnamento ed educazione. Attraverso il metodo passa anche un ordine, un ordine nel senso tassonomico, che è segno di un altro ordine - c'è un ordine esteriore che è segno di un ordine interiore che uno ha - accedendo al quale è possibile comprendere che tutto della vita ha un'origine e un destino buono per l'uomo. Nella scuola poi la compagnia degli amici è guidata o dovrebbe essere guidata in un modo tale che questa compagnia possa diventare occasione di aiuto reciproco. La libertà, attraverso una responsabilità e una correzione reciproca, cresce. Nella scuola la compagnia degli amici è guidata e può percorrere un cammino capace di costruire un'affezione tesa ad affermare un desiderio più grande, capace di vera compagnia e anche di consolazione. Il termine consolazione è bellissimo perché vuol dire che è una compagnia in una possibile solitudine. Un amico ti consola, è insieme a te quando ti senti solo, quando sei solo magari. In questo senso i vincoli stretti che si affermano in questi anni, negli anni della scuola, sono tra i più forti nella vita; certamente quelli di questi anni dell'adolescenza sono tra i più forti della vita. La scuola poi deve sollecitare il gusto per il vero e per il bello, che sono gli aspetti di ciò che è buono. Stiamo facendo adesso, sempre in seconda, la descrizione delle persone della famiglia. I ragazzi già amano i genitori, ma qui in un lavoro, che ha un suo ordine e perciò ha

tutte le cose che ho detto prima, scoprono quant'è ragionevole il loro voler bene ai genitori. E quando anche un loro limite anziché essere occasione di rabbia, perché qualche volta ti fa pure arrabbiare, diventa anche un'occasione di tenerezza. O quando poi accudisci il tuo genitore anziano e vecchio, magari che è anche un po' demente, o che ha bisogno di tutto come fosse un bambino, e scopri con tenerezza che gli stai rendendo qualche cosa che lui ti ha dato un giorno quando tu eri magari piccolo... e così via, e questo ti riempie di un'altra comprensione del rapporto tra la persona e la vecchiaia. Un rapporto che oggi una certa organizzazione sociale bieca - in questo senso - va dimenticando o ci impedisce. La società dice la sua su ciò che è vero e bello, e perciò su ciò che è buono, e su questo occorre vigilare molto e molto costruire, perché il rischio di perdere su questo aspetto è enorme. Perciò io plaudo molto su quei tentativi che si fanno di portare in giro i ragazzini a gustare le cose belle della vita, sia uno spettacolo fatto per loro o qualche cosa delle bellezze che ci circondano. Io un anno ho portato - due anni fa - in settimana bianca le classi della scuola, ma abbiamo scelto il periodo in modo tale che ci fosse un plenilunio; e a un certo punto gli abbiamo tirati su dal letto e siamo andati fuori a vedere - fortunatamente era sgombero il cielo e non tirava vento - siamo andati a vedere dall'alto tutte le montagne illuminate dalla luna. E' stato un momento magico, poi abbiamo cantato insieme; secondo me non hanno mai cantato così bene. E' stato proprio un momento stupendo, se lo ricordano ancora e se lo ricorderanno per tutta la vita, perché è una cosa bella, anche se magari hanno sbuffato al momento di essere tirati giù dal letto, perché era il pieno del sonno, quando si dorme con gusto, dopo aver sciato magari. La scuola deve incontrarsi poi coi genitori per confrontarsi sulle proposte educative rivolte agli alunni, altrimenti il rischio di una lacerazione con conseguente confusione dell'alunno - soprattutto quando sono piccoli, confusione dell'alunno che non sa più a chi affidarsi e cosa guardare; la lacerazione è grande, la confusione ancora di più - il rischio di una lacerazione con conseguente confusione dell'alunno che non sa più a chi affidarsi e cosa guardare è grande. Ecco, in questo senso devono incontrarsi. E' vero che poi le competenze sono diverse, che la libertà dell'insegnante c'è ed è intangibile - io lo riconosco essendo anch'io insegnante, ci mancherebbe altro, altrimenti non è più se stesso, non va più bene - però confrontarsi tenendo d'occhio l'unico bene di cui è portatore il bambino o quell'insieme di bambini, questo mi pare possibile. Se non è possibile... eh c'è ancora da camminare.

### **I Media.**

Questa volta sono stato un po' più bravo eh? Ma abbiamo ancora i media. Allora io vi faccio vedere prima dieci minuti del "Grande Fratello". Sono gli unici dieci minuti che io ho visto nella mia vita, del "Grande Fratello"; me li sono fatti dare da un amico che li ha registrati e ha fatto un lavoro con i suoi alunni di terza media su questo. Ha fatto vedere tutta la bobina che ho qua, sono ventidue minuti, ventitre minuti, e poi ha fatto vedere ai ragazzi "The Truman Show"; è un film americano - io non amo molto i film americani, forse l'avrete già capito - però poi hanno discusso. Io perché vi faccio vedere il "Grande Fratello" che non ho visto?

Tra l'altro apro una parentesi, perché io non è che sia contrario... no, no, sono contrario alla televisione. Vi consiglio, consiglio a tutti di rinunciarvi, magari per qualche mese, magari per un anno. Io com'è che sono arrivato a rinunciarvi? In un modo molto semplice e molto banale: si è rotta la televisione che ci aveva regalato il mio papà, si è proprio rotta...

(Domanda dal pubblico): *"Non è che sia stata una rottura tattica?"*

No, no, no, l'avevamo anche fatta aggiustare e riaggiustare, ma quella proprio poi ha detto: "Catorcio sono e catorcio..." E non ha più voluto sentirne... niente. Eravamo nelle spese e non potevamo comprarla in quel momento lì, e allora abbiamo detto: "Bah, aspettiamo qualche po', quando rientreremo dalle spese la prendiamo". Poi sono arrivate le vacanze, siamo andati via al mare... "Bah, per le vacanze evitiamo di prenderla" - non l'abbiamo mai avuta alle vacanze... Poi siamo tornati a casa e abbiamo detto: "Beh, quasi quasi ce la facciamo regalare a Natale". E così siamo arrivati a Natale. A Natale abbiamo detto: "Possiamo ancora... un piccolo scarto?... Pasqua?" E così di Natale in Pasqua non l'abbiamo ancora comprata. Di tanto in tanto, è vero, portiamo a casa per periodi generalmente brevi - qualche volta meno brevi, ma comunque... - la televisione. Con ciò la constatazione, che comunque sempre si fa, non io ma la maggioranza della famiglia, è che non è vero che la si guarda nel modo giusto, e che il tempo lo si perde. E' più il tempo che si perde che ciò che si guadagna. Con questo non voglio dire che io non avrò la televisione per tutta la vita, tanto è vero che l'altro giorno quella che studia lingue diceva: "Mah, se si avesse noi tre famiglie - abbiamo tre case attaccate - il satellitare, io potrei vedere qualche programma in russo piuttosto che in spagnolo o in inglese". Perciò la mia non è una... io non sto a teorizzare che bisogna far senza della televisione. Metto sul piatto della bilancia che cos'è che si ottiene, qual è l'alternativa. Se l'alternativa è il niente, per carità, prendiamo pure la televisione, che diceva però Jannacci che ha una forza da leone, eh? Perché mia moglie dice sempre: "Eh, ma con la televisione, magari - diceva sempre, adesso non lo dice più - si potrebbe anche guardare il telegiornale..." Certo, poi quando c'è l'unica cosa che non si guarda è il telegiornale, almeno a casa mia, mentre il giornale a radio lo si ascolta. Io lo ascolto; non sono tutti d'accordo sull'orario in cui ascolto io il giornale a radio, perché lo accendo alle sei della mattina, però...Perciò io non sto a teorizzare l'assenza della televisione, dico soltanto che è terapeutico ogni tanto farne a meno; aiuta, e tra l'altro per un bambino - questo ve lo posso dire perché la più piccola avrebbe desiderato crescere con la televisione per certi aspetti e non l'ha fatto - c'è un'occasione in più; la possibilità di sviluppare dei giochi, anche da sola, che fanno usare enormemente la fantasia. E la fantasia per un bambino è uno strumento indispensabile. Credo che la televisione invece abbia questa straordinaria possibilità di appiattare. Del resto vedremo un pochino anche questa cosa. Perciò io non sto a sostenere una teoria preconcepita. Gli amici del SIEF che studiano le

questioni della televisione, per esempio, non sono d'accordo con me. Loro fra l'altro sono molto bravi nel gestire la televisione in casa.

(Domanda dal pubblico): *Che cos'è il SIDEF?*

E' il Sindacato delle Famiglie; è un'organizzazione che fa parte del Forum delle Famiglie, con la quale collaboro anche spesso e volentieri... c'è dietro l'AGESC... E loro dicono: "No, bisogna educarsi a...". E' vero! Io che però sono estremamente debole se la televisione - lo dico su di me - se ce l'ho poi vado a vedere tutto quello che... non dico che non dovrei vedere, ma di tempo ne perdo e poi il mio tempo è prezioso perché è quello che mantiene la famiglia, no? Se lo butto via lì io...non va mica bene. Fosse anche un partita al pallone, ne guardi una è un conto, se cominci a guardarne quattro è disperante. Perciò io non amo molto questo mezzo, che però non può essere demonizzato. Io vorrei che fosse completamente cambiato il palinsesto; vorrei che ci fossero dei momenti di sospensione dalle trasmissioni, delle cautele molto diverse. Perché l'animo dell'uomo è talmente importante, è talmente sacro, che non può essere invaso dalla stupidità, ingombrato - ingombrato al punto che non c'è posto più per niente - dalle futilità. L'animo nostro è ben più nobile. Su questo bisognerebbe essere intransigenti. E ci sono nella televisione delle stupidità di certe trasmissioni, che sono mostruose, mostruose.

Dieci minuti del "Grande Fratello". Perché proprio il "Grande Fratello"? Perché a mio parere c'è una rivoluzione. Andrà studiato un pochino meglio, però certamente, si diceva parlandone anche stasera insieme, non è fatto da sprovveduti. Nella pubblicità e in questi programmi c'è una competenza enorme, ci sono dei veri talenti che lavorano e che ragionano, non può essere una cosa buttata lì. Tanto per dire, pensate un attimo a un telefilm come quello del "Tenente Colombo" - ce l'avete presente? Ha uno schema che è fisso, no? Perché è fatto così, che si sa già chi è il colpevole? E' fatto così per captare lo spettatore, l'utente che fa lo "zapping", cioè che salta di programma in programma. Questo qua sa che in qualsiasi momento arriva sul tema, non ha bisogno di avere dei prerequisiti per seguirlo, lo può seguire da quel momento lì in poi. E' costruito con un'intelligenza... Pensate voi a costruire una storia in questo modo qua, che è tutta capovolta, che io so già all'inizio chi è il colpevole e sono guidato alla scoperta del colpevole dall'arguzia del tenente Colombo che ha già capito tutto e che lo fa capire a te. Perché poi in sostanza è questo il gioco. E così un sacco di altre cose. Dunque chi ha confezionato, spendendoci quello che ci spende, una cosa di questo genere, lo ha confezionato con molta sapienza comunicativa, e con uno scopo. Perché nessuno fa cose senza scopo, anche quando non se ne accorge, anche quando apparentemente non lo sa. Seconda cosa su questo programma: non è più la pretesa di rappresentare la vita. Ti dice: "E' la vita". Noi abbiamo due mesi di vita di queste persone che seguiamo passo per passo: tutto!. Qui non c'è più la persona, non interessa chi è la persona. Interessa il corpo, per così dire, la differenza sottile è questa qua. La differenza tra la persona nel

senso nobile che dicevo prima, e la consumazione del corpo. Qui c'è la consumazione del corpo; è una sorta di cannibalismo mediale. E siamo ad una svolta, tra l'altro è per questo che prende, che deve prendere; perché io non so, non penso che mi prenderebbe perché forse sono abbastanza disilluso e "scafato", non mi importa niente, sono altre le cose che mi prendono, magari di soppiatto, di sorpresa.

Dieci minuti per vedere, per entrare in questi grandi problemi della vita del "Grande Fratello". Mi sposto perché così lo riguardo anch'io per la terza volta. Ne vengono fuori un po' di tutti i colori; io sono rimasto abbastanza sorpreso, e poi non so se stupirmi di più dell'infantilismo di quello che vedo o di che cosa. Però è vero che queste cose qui prendono per certi aspetti, soprattutto alcuni, che sono come più abituali.

*(Segue la visione del filmato).*

Abbiamo visto qualche breve tratto dove sono stati toccati molti argomenti anche di quelli educativi; essere liberi, essere riferimento, molte delle cose, che noi abbiamo trattato; alcune delle cose che abbiamo trattato anche stasera. E' un salotto, però molto meglio fatto per certi aspetti, a un altro livello, diciamo, di quello che fa Costanzo, ma è sostanzialmente un salotto. Quanta forza ha? Eh, è dato dal fatto che c'è un investimento enorme dentro e che ha una rispondenza veramente grande.

**Ecco, i media hanno una loro ragion d'essere ovviamente, esistono, sono un servizio. Il punto è a che cosa servono e a chi servono i media. Per quale motivo servono e a chi servono, e con quali metodi? Noi sappiamo che sono volti all'informazione e all'intrattenimento, e sappiamo altrettanto bene che sia l'informazione sia l'intrattenimento passano un giudizio, cioè una posizione umana, un atteggiamento, suggestionano delle scelte, e dunque fanno cultura. Generano cioè, almeno tendenzialmente, un modo di vivere e delle concezioni, sia per se – individuo - sia per la collettività...** tutto viene fuori da quello che abbiamo visto qua magari, ma sicuramente non il concetto di "popolo". Che tipo esprimono? Non esprimono una solidarietà, una solidarietà nel senso proprio del termine, un fare solido, un essere tutti insieme – del resto i presupposti della trasmissione, andare all'eliminazione, sono quelli, per dire; ma al di là, se anche non ci fossero, certamente la nostra società educa ad un individualismo più che ad una solidarietà, perciò all'uso della persona, come si diceva nel precedente appunto. Per le modalità con cui sono costruite e comunicate, l'informazione e l'intrattenimento sono molto potenti ed hanno un grandissimo influsso; su di essi girano grandissimi interessi. L'informazione è pilotata sia per le cose che sono comunicate e come sono comunicate, sia per le cose che sono taciute, perché c'è anche un gioco a tacere che fa parte dell'informazione, disinformazione per esempio. Questa è una cosa nota da tempo. eh? Voltaire diceva: "Sparlate, parlate a più non posso, che qualche cosa rimarrà attaccato, delle calunnie che dite". Voltaire! L'informazione è assai pilotata, ma questa... lasciamo perdere, sotto gli occhi di tutti ci sono un sacco di cose. Per chi è dentro nelle vicende degli studenti sa che ogni tanto, quando si portano gli studenti in piazza, devono essere scelti con

cura i giorni, e le motivazioni, se si va a indagare, sono o poco conosciute dalla stragrande maggioranza, o addirittura sconosciute. Quelli che hanno una logica posizione non sono moltissimi. Da noi proprio recentemente, la settimana scorsa o due settimane fa, non mi ricordo più bene... una settimana fa, una grande manifestazione è andata non deserta, ma comunque con poca partecipazione, perché "Giove Pluvio" fu inclemente, e si sa che una buona manifestazione deve avere un tempo per lo meno accettabile. Mi viene invece in mente che ero andato al Giubileo delle Famiglie il 14 ottobre scorso, dove "Giove Pluvio" fu... dire inclemente è dire poco, perché io ho fatto cinque ore in piedi sotto l'acqua e sono uscito con le squame, e c'era mia figlia di dodici anni che non ha voluto andar via per nessun motivo perché diceva: "Voglio vedere il Papa". Ci siamo spostati al momento sbagliato e non l'ha visto; ma le sue lacrime si sono mischiate con tanta acqua che cadeva, che si sono accorti in pochi che ha pianto.

Il resto, pubblicità e intrattenimento, gioca moltissimo sulla seduzione. La seduzione è una parola che è proprio di moda oggi, ma etimologicamente significa "addurre", cioè guidare a se, verso di se. Perciò implicitamente condiziona, coatta la libertà dell'altra persona, è malgrado la libertà della persona; non è per la persona la seduzione, è nonostante la persona, mi spiego? Infatti il termine sedurre è proprio questo. Domande utili da porsi potrebbero essere: Qual è la differenza fra realtà e sogno? Provate a pensare a quello che abbiamo visto. Qual è la differenza fra realtà e sogno, tra reale e virtuale,? Dov'è la verità e dove l'utopia? E qual è il vero desiderio dell'uomo? Qui si parlava: "...eh. lo so, è quasi come un lutto..." diceva... Ma il vero desiderio dell'uomo qual'è? E' quello di farsi su con queste menate? L'io, quello di cui abbiamo parlato in queste due serate, c'è ancora? O non viene distrutto, per lo meno plagiato in questo? La seduzione comporta la negazione della libertà dell'uomo, e nello stesso tempo afferma come unico riferimento per ogni scelta personale l'edonismo, cioè un proprio tornaconto. Conseguenza: astrae dalla realtà, ti porta fuori. Così la persona diviene alienata, non è più capace di legami, è sola e disadattata. Voi vedete se questo non è lo specchio della nostra società: solitudine e disadattamento. Questi sicuramente sono disadattati, ancorché scelti con un'oculatezza incredibile; perché nulla è lasciato al caso. Naturalmente avere un utente malleabile è fondamentale nell'uno e nell'altro caso, perché questo è il miglior consumatore. Se uno ha un'identità fa subito una scelta fra ciò che è buono e ciò che non è buono per lui. La questione è che uno deve consumare, non deve fare delle scelte, magari credendo di poter scegliere. Così lo mettono in un supermercato e gli dicono: "Puoi scegliere tutto quello che vuoi, qui dentro". E uno si mette davanti a un'infinità di beni e dice: "Scelgo liberamente". Ma è fuori del supermercato la prima scelta, non lì dentro. Lì dentro sei un fagiolo allevato con le pari opportunità.

Ecco, adesso guardiamo queste diapositive; sono per lo più vecchie, le ho raccolte tra una vasta collezione che ho quando vado a fare corsi o ragionamenti, le uso anche con i miei alunni - alcune, non tutte - altre le ho usate in università, altre... Questo qua è un "Sette" del "Corriere della Sera"; mi è piaciuta molto questa

immagine di Madre Teresa di Calcutta – era ancora viva allora – che abbraccia questo bambino. Ho portato una volta i miei alunni a sentire un'intervista con Madre Teresa di Calcutta; e raccontava di come aveva raccolto un uomo che stava morendo, da una fogna. Era già roso dai vermi perché tutto piagato, così.. allora l'ha ripulito, l'ha sistemato eccetera; poi questo qua è morto subito lì. E io ho detto: "Voi che cosa avreste fatto, ragazzi?". "Ah, noi gli avremmo accorciato le sofferenze". E ho detto: "Bene, è proprio una scelta notevole". Qui mi ha colpito il titolo: "MADRE TERESA, L'ULTIMA SANTA". Vi ho raccontato questo perché sembra essere quella la scelta del voler bene, no? Mentre poi ho riportato ai ragazzi le ultime parole di questo qua prima di morire, che diceva: "Sono andato in Paradiso un attimo prima di morire" che non è poco come richiamo filosofico, per un "paria"... perché dopo questa ci resta ben poco, forse, nella nostra società; ma quella è talmente distante dalla misura umana che la si può mettere anche in prima pagina. Mentre tutto il resto che cos'è che è? Andiamo avanti, vediamo un po'... Ah, mi sembra di essere a casa! Questo qua è stato raccolto da una attrice emergente. Questa qua è Sophie Marceau, vi ricordate... "Il Tempo delle Mele"? "ALLA MELA ORA PREFERISCO IL SERPENTE" che come dichiarazione, credetemi, è una dichiarazione molto audace. Fino a ieri simbolo degli adolescenti è divenuta adulta, e allora non c'è più una tentazione, si mangia il serpente. L'ultimo film è "L'Amore Balordo". Va beh, andiamo avanti. Queste sono proposte; poi dicevo, il modello è quello che viene proposto. Questo qua è un altro "Sette" del "Corriere della Sera".; sono due pagine, questa qui è la prima: "QUANDO LA MODA..." – facciamo un po' di suspense, che è anche una tecnica letteraria nota – l'altra pagina è questa: "...SEDUCE L'UOMO". Queste qua erano le pagine aperte interne, e sono notevoli, sono interessanti; io ho anche tutte le altre foto di questo servizio perché mi pareva fatto veramente con molta sapienza, diciamo così, con molta competenza. La copertina è quella che vediamo adesso; ditemi voi che cos'è che notate di... che cos'è che notate?

(Dal pubblico): *Ha già notato...*

Cosa?

(Dal pubblico): *Eh, insomma... visivamente che è vestita in un modo che si vede molto bene... che è un'altra donna...*

Sono due donne!! Ma è questa la cosa particolare: "Quando il vestito seduce l'uomo" perché il problema non è più che sia un uomo, una donna, un'altra cosa... La pornografia infatti non ha niente di sessuale. Sessuato significa diviso, il mondo è diviso tra maschi e femmine; è per questo che *sectus* - diviso, dividere - ha poi portato alla parola *sessu*. L'unica umanità è divisa in maschi e in femmine, questa è la sessualità. Nella pornografia, che sia uomo, che sia donna, che sia un animale, un calorifero - tanto è caldo anche quello - non fa più nessuna differenza, va bene tutto, capite?. Questa confusione portata davanti ai ragazzi è profondamente deleteria, perché non corrisponde alla verità. E allora dicono: "E l'omosessualità?" E' una

domanda giusta; ma la natura ci ha fatti in questo modo, e noi non mangiamo col naso, o... che so io, camminiamo con le orecchie, scusatemi. Ma la natura ci ha fatti in questo modo con una ragione ben precisa. Parlare di omosessualità è estremamente difficile; gli studiosi dicono che l'omosessualità propria è rara, e stanno discutendo se è congenita o meno. Noi possiamo nella stragrande maggioranza parlare di atteggiamenti omosessuali, ma l'omosessualità ha come fine il piacere. Ve lo assicuro perché ne ho parlato mentre mi preparavo, studiavo queste cose, col presidente degli omosessuali italiani - abbiamo fatto diversi incontri - e non è l'unico che la pensa così. Se voi prendete le videocassette, quelle che fece "Repubblica" un tempo, che si intitolavano "L'Albero della Vita; come spiegare la sessualità ai bambini", le ricordate? Erano tre videocassette, "L'Albero della Vita"; nel libretto che le accompagna, a pagina otto in fondo, c'è scritto: "Il fine della sessualità è l'ottenimento del piacere". Oh bella! Il piacere non è una conseguenza della sessualità correttamente vissuta? O dell'affezione, meglio? Perché io non abbraccio mio figlio per provare piacere, lo abbraccio per manifestargli un affetto che già è vero; e si prova piacere come conseguenza. Forse qui si confondono le idee, quando si parla di queste cose. E questo mi sembra un chiaro esempio. Certo qui ci fossero altre due donne si avrebbe una reazione diversa, no? Avevo anche... ce l'ho qui, ma non l'ho scelta, una bella fotografia di moda dove c'era anche la moglie di Crusciov, che guardava la moda. E si vedono sfilare queste indossatrici, e lei che è l'acquirente dietro, che è tutt'altra cosa; però non l'ho selezionata, qui ne ho alcune altre. Questo è un articolo che è apparso su "Panorama" qualche tempo fa, e mi ha molto colpito per come è stato fatto, ne parlo da professore di italiano. Prima guardiamo - qui faccio una lezione del mio mestiere, di insegnante di italiano - prima guardiamo come è costruito il testo, perché è molto interessante. "BAMBINI? - l'argomento è l'AIDS - NEL PROSSIMO SECOLO SARANNO TUTTI IN PROVETTA". Badate che "SARANNO" è un *futuro*; *futuro-modo indicativo*. Noi che studiamo diciamo che il *modo indicativo* è il modo delle certezze, chiaro? Mentre quello delle ipotesi è il *congiuntivo*, e poi c'è il *condizionale* che pone le condizioni, e così via. "NEL PROSSIMO SECOLO SARANNO TUTTI IN PROVETTA" - certezza. "UN'INTERA GENERAZIONE POTREBBE..." - condizionale - "...VENIRE AL MONDO CON LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE." - altra affermazione. "LO SVILUPPO E IL DIFFONDERSI DELL'AIDS INFATTI RENDE..." - indicativo presente, *ich et nunc* - "...IN ASSENZA E IN ATTESA DEL VACCINO..." - che non ce l'abbiamo ancora "...A RISCHIO QUALSIASI TIPO DI RAPPORTO SESSUALE SENZA PROFILATTICO". Pensate! Ma robe da matti, io e mia moglie corriamo dei rischi pazzeschi, non usiamo il profilattico. E' una balla, non è vero! Perché? Perché la condizione è che uno dei due sia infetto. Se i due non sono infetti, mah...si può usare qualsiasi cosa, si può anche non usare qualsiasi cosa, non c'è nessun problema, è chiaro? Perciò non è vero che qualsiasi rapporto senza profilattico sia a rischio, ma qualsiasi rapporto promiscuo ha in se una dose di rischio, è chiaro? Cioè, all'interno di un matrimonio sano dall'AIDS, fedele, non c'è rischio. Perciò questa qua è un'affermazione già che di per se è viziata. - E' viziata, non ci avevo pensato, questo termine si presta a

un'ulteriore interpretazione – “E PER EVITARE L'ESTINZIONE DELLA SPECIE UMANA...” - dico, siamo... quanti miliardi siamo? Vi rendete conto delle stupidaggini che ci vengono... questo qua è di qualche anno fa eh? Una decina, dodici anni fa è uscito – “E PER EVITARE L'ESTINZIONE DELLA SPECIE UMANA...” – apocalittico! – “...L'UNICA ALTERNATIVA SAREBBE UN MASSICCIO RICORSO ALLA RIPRODUZIONE IN PROVETTA” Ma chi lo dice? Master & Johnson. I due... si sono poi divorziati. Ecco - poi ho finito, e poi qui c'è tutto raccontato il resto, ma questo è molto efficace secondo me. Che cos'è che fa l'immagine? Rinforza il contenuto, lo sottolinea. E qui vediamo un giovane omosessuale, bello e ingaggiato per la vita. “Un ragazzo di S.Francisco, ammalato di AIDS, fa ginnastica terapeutica” è scritto poi. E uno come fa a non essere con questo qua? E' giovane, e che lotta per la vita. Anche quelli del “Grande Fratello” sono stati scelti ad hoc, quindi... Giriamo, perché ci sono altre due chicche del medesimo articolo. Qui c'è un bambino: verrebbe da ironizzare – magari è morto adesso – però verrebbe da ironizzare: “Eh, non ha usato il profilattico!”. Invece no. E' nato, ed era già siero-positivo. E questo è un pastore anglicano che prega, anche lui affetto da AIDS. E' una beffa: “Pastore protestante anglicano colpito dal virus” Era lì che passava... ed è stato colpito. Perciò lo becca il giovane bello e forte, lo becca il bambino piccolo e innocente, lo becca il pastore che, insomma, guardate anche l'immagine, tutta con la luce dietro, in ginocchio.... vuoi non beccarlo tu? Eh, insomma, tu te lo becchi di sicuro. E' chiaro? Ce n'è ancora una o mi sbaglio? Questa qua tanto per dire anche dell'informazione. “L'ARTE DI VIVERE DI GIANNI VERSACE”. E' una delle tante che ho preso a caso. Io la prima cosa che mi sono domandato, per la mia esperienza di mare, è: ci saranno zanzare lì? Perché io ho una paura folle delle zanzare. Però pensare di fare una... no, l'immagine è bella, è simpatica, tutti questi tappeti, una roba così... io faccio pesca subacquea, e i tappeti non li ho mai portati in barca... Poi non so se è una posizione comoda quella della fanciulla. Quella del maschio, è lì sul tappeto, ma questa qua col palo... boh! Però ci sono proposti come modelli, come modelli di vita. E quanti altri ne guardiamo in giro? Io ne ho visti un sacco. Anche questa sera, passeggiando per Merano, oppure oggi sul giornale... o era fuori? C'era una ragazza con intorno... - no, sull'autostrada l'ho visto, al distributore, lì all'autogrill – c'era un grande manifesto con una ragazza nuda, tutta fatta su nelle catene. Era la pubblicità delle catene da neve; mi ha turbato la cosa. Ci fermiamo qui; ce ne sarebbero di caricatori e caricatori, si potrebbe andare avanti a vedere di questi modelli che ci sono proposti, che non ci raccontano la vita. Perché la nostra vita è molto più grande di quella, anche se non è sui tappeti o in mezzo al mare, anche se mangiamo magari qualche mela e nessun serpente, e così via. **La società? Seduce, tenta di sedurre, cioè di coattare la libertà della persona per portarla ad una solitudine che di fatto rende la persona malleabile.** La malleabilità è la possibilità di plasmare; l'oro è un elemento malleabile, lo si può lavorare, si può dare forma, la forma che si vuole. Ecco, questo è comunque il tentativo della nostra società occidentale. Delle altre non lo so, non le amo particolarmente, non le conosco. - Sì, beh... conosco un po' la filosofia delle religioni orientali, quanto basta per non farmele amare per nulla. Pensate ai ragazzi che

cercano qualche cosa in cui immedesimarsi, a cui viene continuamente proposto, riproposto, inculcato, che se non si adeguano a questo modo di essere non sono grandi. E loro vogliono essere grandi. E quanti vanno dietro scimmiettando queste cose. Una volta mi ricordo che facevano tutti i gesti di... com'è che si chiamava? Quello che faceva "Uahoo!!", quello di "Happy Days", Fonzie, e poi li si è visti tutti fare i gesti del Karate quando c'erano le arti marziali, e poi via via... insomma, li vediamo che vengono su identificandosi con la moda di turno. Ecco, sentiamo.

(Domanda): *Mi ha fatto venire in mente il dibattito che c'è stato nei giorni scorsi a Merano, che tutti più o meno avrete seguito, sulla vicenda del calendario delle donne nude pubblicato dal quotidiano locale "Alto Adige". Qui in provincia di Bolzano, anzi, proprio qui a Merano, c'è stato un calendario fatto - che era in realtà una cosa pubblicitaria - era fatto da un gioielliere. Se qualcuno l'ha visto, ogni donna nuda ha vicino un gioiello di questo qui. La cosa è passata un po' sotto silenzio. La cosa sulla quale c'è stata una discussione con i miei colleghi al lavoro abbastanza vivace, era questa: che l'"Alto Adige" ha distribuito questo calendario abbastanza spinto, devo dire, dal punto di vista delle persone che si sono prestate, anche perché appunto, commercianti, cassieri, bariste, cioè persone in contatto con il pubblico tutti i giorni; uno il giorno stesso in cui è uscito il giornale andava al bar e beveva il caffè, o in macelleria, o al ristorante, servita dalla padrona del ristorante .... Allora la cosa, non è tanto l'immagine in sé, che oramai, bombardati come abbiamo visto anche adesso, non c'è più niente da scoprire, voglio dire... detta così proprio non dicono più di tanto, anche se, va bene, i bambini, ecc. Perché abbiamo visto che anche giornali rispettabili, o che dovrebbero essere tali, come la rivista settimanale del "Corriere della Sera", o qualche altro oramai, no? Lo stesso "Grande Fratello"... Però la cosa che a me ha fatto arrabbiare più di tutto non è l'operazione pubblicitaria in sé, perché oramai c'è una spregiudicatezza nel campo che è evidente a tutti. E' che l'"Alto Adige" ha voluto fare, con un commento in prima pagina in cui spiegava l'iniziativa, un pistolotto in cui diceva che era un'iniziativa anticonformistica, che bisognava avere il coraggio della verità, che la verità deve essere senza veli, che è uno schiaffo all'ipocrisia cittadina, un attacco alla politica, una protesta sociale. Allora discutendo, appunto, animatamente anche con i miei colleghi, perché dovevamo decidere se parlarne... insomma, quello che io dicevo era esattamente questo: che è la cosa più conformistica che esiste, perché in questo periodo proprio calendari di donne nude a tutto spiano. A livello nazionale, a livello locale; a Rovereto le giocatrici di Hockey, a livello nazionale propagandavano più o meno il calendario Pirelli... Forse la prima volta, qualche anno fa, quando avevano fatto gli uomini nudi disoccupati, o le donne di un paese, può essere anche simpatico e originale o anticonformista, però quando tutti lo fanno di anticonformistico non c'è niente. E dicevano appunto, uno schiaffo all'ipocrisia ecc. Però la cosa che a me più spaventa è quest'altra; è veramente manipolazione della realtà, perché ti presentano una cosa che è esclusivamente per vendere, esclusivamente pubblicitaria, però che è quanto di più conformista; se vuoi in questo momento essere anticonformistico, prepari un calendario di donne tutte vestite e magari anche...*

*perché le donne nude in questo momento non sono assolutamente uno schiaffo all'ipocrisia o una protesta politica come loro lo spacciavano. C'erano dentro anche un paio di uomini, ma anche quello, oramai... Ecco, cioè c'è quella che tu chiamavi disinformazione, che io chiamo alterazione della realtà, alterazione della verità, pazzesca insomma, perché chiaramente in questo momento la cosa finisce dove non c'è più niente da capire, non fa più né caldo né freddo a questo livello, no? Al di là del buon gusto e dell'esibizionismo, perché in questi casi mi è sembrato francamente eccessivo l'esibizionismo.*